

LDXX.

## TORNATA DI SABATO 7 MARZO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

<b>Bilancio di agricoltura (Discussione).</b> Pag.	20009
CELESIA . . . . .	20023
COCCO-ORTU ( <i>ministro</i> ) . . . . .	20036
COMANDINI . . . . .	20010
FERRI GIACOMO . . . . .	20027
GALLINI . . . . .	20026
LEALI . . . . .	20033
MASONI . . . . .	20020
MONTI-GUARNIERI . . . . .	20033
POGGI . . . . .	20030
<b>Comunicazioni del Governo:</b>	
BERTOLINI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	20009
<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>	
Approvazione del piano generale regolatore e di ampliamento per la città di To- rino . . . . .	20007
Stanziamiento di lire 78,300 per la costru- zione di una barca automobile ad uso della regia ambasciata in Costantinopoli.	20009
<b>Interrogazioni:</b>	
Dazio di consumo proporzionale sul vino:	
CHIMIENTI . . . . .	20001
COTTAFAVI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20001-3
JATTA . . . . .	20002
Bonifica dello Stagno Turbole in provincia di Cosenza:	
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20003
DE SETA . . . . .	20003
Linea Catanzaro Marina-S. Eufemia:	
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20004
STAGLIANÒ . . . . .	20004
Esami di licenza nelle scuole medie:	
CIUFFELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20005-6
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	20006
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
BERTOLINI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	20037-38
GIOLITI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	20038
MONTI-GUARNIERI . . . . .	20037
ORLANDO SALVATORE . . . . .	20038
PRESIDENTE . . . . .	20037-38
SANTINI . . . . .	20038

**Proposte di legge (Lettura):**

Costituzione del comune di Ossonova (CAMPI EMILIO) . . . . .	Pag. 20000
Istituzione di una scuola tecnica in Bozzolo (AROLDI) . . . . .	20000
Costituzione dei comuni di Arizzano supe- riore e Arizzano inferiore (Cuzzi) . . . . .	20000
Strade rurali (SCORCIARINI-COPPOLA) . . . . .	19993
<b>Rinvio di interrogazioni</b> . . . . .	20005
<b>Votazione segreta (Mancanza del numero legale)</b> . . . . .	20039
PRESIDENTE . . . . .	20038

La seduta comincia alle 14.10.

MORANDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha chiesto un congedo, per motivi di famiglia, di giorni 6.

(È concesso).

**Lettura di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge, che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

MORANDO, *segretario*, legge:

**Proposta di legge del deputato Scorciarini-Coppola sulle strade rurali.**

**TITOLO I.**

Strade rurali e loro distinzione.

**CAPO I.****Art. 1.**

Sono strade rurali quelle che conducono alle campagne: e si distinguono in pubbliche e private.

Sono strade rurali pubbliche tutte quelle le quali servono non solo a dare accesso alle proprietà private, ma principalmente al pubblico transito e che ai loro estremi mettono capo o ad un'altra strada pubblica, o ad un qualunque luogo pubblico o di pubblico uso come fontana, abbeveratoio, demanio comunale, ecc.

Sono strade rurali private quelle altre le quali servono esclusivamente per dare accesso ad una o più proprietà private, e che ad uno dei loro capi non immettono in un luogo o strada pubblica.

## TITOLO II.

### Strade rurali pubbliche.

#### CAPO I.

#### *Aziende speciali. — Costituzione. Amministrazione.*

##### Art. 2.

Per la costruzione, sistemazione, manutenzione e polizia delle strade rurali pubbliche in ciascun comune è stabilita una speciale azienda, retta da una Commissione per la viabilità rurale. Questa Commissione risulterà di nove o cinque componenti a seconda che in ciascun comune sarà deliberato dall'assemblea di cui all'articolo seguente.

##### Art. 3.

L'assemblea è formata da tutti i proprietari dei terreni del comune, e di quegli industriali e commercianti i quali abbiano un opificio od un commercio cui si accede la mercè una strada rurale pubblica.

Il primo elenco verrà compilato dalla Giunta comunale, e successivamente dalla Commissione per la viabilità rurale.

##### Art. 4.

I componenti la Commissione saranno nominati ogni cinque anni, in numero di tre o di cinque, a seconda che la Commissione è composta di cinque o di nove, dall'assemblea degl'interessati, e gli altri dal Consiglio comunale: essi possono essere riconfermati. La Commissione nomina nel suo seno un presidente ed un vice presidente.

I componenti defunti o dimessi durante il quinquennio saranno sostituiti egualmente a seconda dei casi o dall'assemblea degl'interessati o dal Consiglio comunale. I nuovi nominati dureranno in carica fino al compimento del quinquennio.

##### Art. 5.

Sono eleggibili tutti quelli che sono iscritti nello elenco di cui all'articolo 3; e decadono se cessano di farne parte.

Non sono eleggibili a componenti la Commissione quelli che per l'articolo 22 della legge comunale e provinciale non sono eleggibili a consiglieri comunali. Non possono fare parte contemporaneamente di una Commissione gli ascendenti, i discendenti, nè quelli che hanno terreni indivisi.

##### Art. 6.

Sarà nominato egualmente dall'assemblea un Comitato sindacale di tre o di cinque membri a seconda che la Commissione risulterà di membri 5 oppure 9. Il Comitato nominerà nel suo seno il presidente. In caso di morte, rinuncia o decadenza di uno o due sindaci, quelli rimasti in carica chiamano altre persone a sostituirli fino alla prima convocazione dell'assemblea.

Se i dimessi, defunti o decaduti fossero in numero di tre o più, l'assemblea deve essere fra un mese convocata per procedere alla relativa sostituzione. Non sono eleggibili a componenti il Comitato sindacale o decadono dall'ufficio i parenti e gli affini dei componenti la Commissione sino al 4° grado di consanguineità od affinità.

##### Art. 7.

Il segretario del comune obbligatoriamente funzionerà da segretario dell'azienda sempre quando la Commissione non crederà di nominare un segretario proprio, il quale dovrà essere munito della patente di segretario comunale. Se occorrono, la Commissione nominerà altri impiegati.

##### Art. 8.

L'assemblea è convocata dalla Commissione sempre che occorra e deve essere convocata sempre quando un decimo di quelli che la compongono ne faccia domanda per qualsiasi ragione. La convocazione deve avere luogo fra un mese dalla presentazione della domanda al presidente della Commissione. Nella domanda deve essere indicato l'oggetto. Ogni proprietario potrà farsi rappresentare da un altro proprietario dietro procura per lettera la cui firma sia autenticata da due proprietari. Nessuno può rappresentare più di tre proprietari.

## Art. 9.

Le Commissioni fra tre mesi dalla loro costituzione devono compilare un elenco delle strade rurali pubbliche situate nel territorio del comune colla indicazione della loro lunghezza e larghezza, e se sono carraie, mulattiere o pedonali.

Questo elenco sarà compilato in ordine così da rappresentare una graduatoria della rispettiva importanza ed utilità delle strade in modo che essa servirà di norma per le successive e graduali sistemazioni quando alle stesse non possa procedersi contemporaneamente.

## Art. 10.

L'elenco compilato dalla Commissione resterà affisso per 30 giorni nella casa comunale e dell'affissione dovrà in precedenza darsi pubblico avviso con un bando da ripetersi nei giorni festivi ricadenti in tale periodo.

L'elenco diverrà definitivo per quelle parti tutte per le quali nei quindici giorni successivi non sia stato presentato reclamo o di esclusione o di inclusione o di graduatoria. Su questi reclami deciderà il prefetto, inteso il parere del Consiglio comunale ed ove occorra del Genio civile.

È sempre consentita l'inclusione di una strada rurale omessa nell'elenco colla procedura di cui sopra. La sua omissione non darà mai alcuna ragione di presunzione in contrario o di prescrizione. Si comprenderanno nell'elenco anche quelle strade che per usurpazioni subite e da ripristinare abbiano transitoriamente perduto qualche carattere per essere classificate come pubbliche.

## Art. 11.

È riservato a chi di ragione di proporre azione giudiziaria contro l'elenco per fare valere i suoi diritti eventuali sul suolo stradale o sulle opere annesse al solo effetto del pagamento di una indennità nella misura stabilita dall'articolo 21.

Le controversie relative saranno sempre giudicate in prima istanza dal giudice del mandamento.

## Art. 12.

Gli elenchi definitivi delle strade rurali pubbliche saranno depositati in copia autenticata dal presidente e segretario negli archivi della prefettura e costituiscono titolo per tutti gli effetti di legge.

## CAPO II.

*Mezzi finanziari - Bilanci e conti - Cassa.*

## Art. 13.

La Commissione provvederà alla manutenzione, sistemazione o nuova costruzione delle strade rurali pubbliche imponendo sulla imposta erariale dei terreni una sovrimposta fino al 15 % della imposta erariale, od una imposta fino al 2.20 % del reddito imponibile se si tratta di comuni dove sia andato od andrà in attuazione il nuovo catasto. Questa sovrimposta od imposta può essere aumentata oltre tali limiti normali da raggiungere il massimo del 30 per cento nel caso di sovrimposta, o del 5 per cento nel caso di imposta quando l'aumento venisse approvato dall'assemblea dei proprietari. Gli industriali commerciali dovranno pagare la stessa aliquota sul loro reddito imponibile agli effetti della tassa di ricchezza mobile che sarà pagata sull'imponibile dei terreni, e nei comuni nei quali ancora non si è attuato il nuovo catasto il 2.20 per cento o proporzionalmente di più fino al 5 per cento a seconda che la sovrimposta è nei limiti normali o li sorpassa. Il comune deve contribuire al bilancio per l'azienda per la viabilità rurale con una somma equivalente ai due decimi della sovrimposta od imposta dalla stessa direttamente prelevata dai proprietari.

## Art. 14.

L'azienda speciale non potrà altrimenti provvedere alla manutenzione delle strade che coi mezzi ordinari: alla loro sistemazione o nuova costruzione potrà provvedere con mutui presso la Cassa dei depositi e prestiti estinguibili in anni 20, delegando altrettanta quota di annua sovrimposta od imposta quanta occorre pel pagamento degli interessi e della rata di ammortamento.

## Art. 15.

L'interesse sui mutui in parola è per metà pagato allo Stato fino al limite annuo d'impegno di lire 450,000. Sempre quando pei mutui concessi in un anno in forza dell'articolo precedente e dell'articolo 47, questo limite non è raggiunto, l'interesse a carico delle aziende per la viabilità rurale sarà ridotto al disotto della metà ed anche portato a zero fino ad assorbire il detto li-

mite di impegno. Le somme non impegnate in un anno saranno tenute disponibili a favore degli anni seguenti.

#### Art. 16.

Le Commissioni formeranno degli stati discussi o di previsione delle entrate e delle spese, i quali rimarranno in osservanza per cinque anni continui. Questi stati discussi saranno approvati dall'assemblea dei proprietari dei terreni. I bilanci annuali dovranno riprodurre fedelmente le entrate e le spese degli stati discussi approvati, salvo le variazioni per le entrate e le spese straordinarie e variabili. Le Commissioni potranno, durante il quinquennio, proporre uno stato discusso diverso, ma questo dovrà egualmente essere approvato dall'assemblea dei proprietari dei terreni.

#### Art. 17.

I bilanci annuali compilati come sopra ed i conti annuali saranno approvati dal Comitato sindacale. Quando la sovrapposta o la imposta sui terreni sorpassa i limiti normali, potrà l'assemblea avocarne a sè la approvazione, la quale sarà data sempre dietro relazione del Comitato sindacale.

#### Art. 18.

Il servizio di cassa dell'azienda sarà gestito dall'esattore comunale, il quale percepirà sulle entrate (ad eccezione della quota dovuta dal comune) la metà dell'aggio ordinario. Egli esigerà la sovrapposta o la imposta con tutti i privilegi delle imposte dirette.

### CAPO III.

#### *Manutenzione, sistemazione e costruzione di nuove strade.*

#### Art. 19.

L'azienda speciale provvederà alla manutenzione di tutte le strade rurali pubbliche, alla sistemazione o nuova costruzione di quelle necessarie sia in economia sia in appalti. Questi saranno concessi secondo le norme della legge sulla contabilità generale dello Stato.

#### Art. 20.

I progetti per la costruzione e sistemazione delle strade rurali quando importino occupazione di terreni privati devono essere pubblicati con le norme di cui all'arti-

colo 10 e diverranno esecutori qualora non vi siano opposizioni. Nel caso di opposizione l'esecutorietà sarà decretata definitivamente dal prefetto inteso il Consiglio comunale ed ove occorra il Genio civile. Comunque dichiarata l'esecutorietà, la stessa importa senza altro, con deroga pei soli effetti di questa legge alle vigenti disposizioni sull'espropriazione per pubblica utilità, l'autorizzazione all'occupazione dei terreni preveduta nei progetti.

#### Art. 21.

Allorquando per la sistemazione di una strada rurale, o per riportare un tratto di essa a quella che è la sua larghezza normale occorra occupare una parte di una o più terreni laterali, questa occupazione avrà luogo col solo compenso ragguagliato a 60 volte il tributo diretto verso lo Stato sulla parte da occuparsi, e nei comuni dove sia andato in vigore il nuovo catasto a 10 volte il reddito imponibile oltre il ripristino del confine alle condizioni nelle quali si trovava, ed oltre le opere occorrenti per garantire i terreni da danni per allagamenti, frane od altro. Contro tali occupazioni i proprietari potranno ricorrere nei termini dell'articolo 10 al prefetto, il quale inteso il Consiglio comunale deciderà inappellabilmente. Le decisioni del prefetto che impediscano le occupazioni non avranno valore che per un decennio, decorso il quale la pratica può essere ripresa con la identica procedura.

È beninteso che il compenso, di cui sopra, non sarà dovuto sempre quando il terreno da occupare sia stato in precedenza usurpato e sottratto alla strada.

#### Art. 22.

Alla costruzione *ex novo* di una strada rurale non può altrimenti procedersi che in seguito a relativa deliberazione della Commissione approvata dalla metà dei proprietari dei terreni attraversati dalla nuova strada riuniti in assemblea speciale. Per le necessarie occupazioni i proprietari avranno diritto solamente al compenso per l'occupazione dei loro terreni nella misura determinata dall'articolo precedente, escluso qualunque rivalsa di danni e qualunque ripristino di mura o di siepi.

Avranno diritto al compenso nonchè alla detta rivalsa e ripristino i proprietari di quei terreni che già fossero provvisti di una strada pubblica di accesso.

Questi compensi, rivalse ed indennizzi non andranno a carico dell'azienda, ma saranno ripartiti a carico degli stessi proprietari dei terreni attraversati dalla nuova strada, esclusi quelli di terreni posti ai due estremi della nuova strada. Ben vero i terreni residui devono rimanere garantiti da ulteriori danni per allagamenti, frane ed altro che fossero dipendenti dalla costruzione della strada.

## Art. 23.

Ogni proprietario di terreni, industriale o commerciale utente può reclamare per la cattiva manutenzione di una o più strade rurali al Comitato sindacale, il quale inviterà, se del caso, la Commissione a provvedere; qualora la Commissione non provveda nel tempo determinato dal Comitato sindacale, questo farà eseguire le opere che crederà necessarie a spese dell'azienda nei limiti disponibili del bilancio. Avverso l'operato del Comitato sindacale è ammesso da parte della Commissione, o degli interessati ricorso all'assemblea nei termini e modi preveduti dall'articolo 8. Il ricorso è sospensivo, a meno che non si tratti di casi urgenti e contingibili a giudizio del Comitato sindacale sotto la responsabilità personale dei suoi componenti.

## CAPO IV.

*Responsabilità.*

## Art. 24.

I componenti la Commissione sono responsabili dell'andamento dell'azienda. L'azione per la dichiarazione delle rispettive responsabilità può essere promossa sia dal Consiglio comunale, sia dal Comitato sindacale, sia dall'assemblea dei proprietari, sia da un proprietario od interessato singolo nel modo indicato dall'articolo 129 della legge comunale e provinciale. Essa potrà essere proseguita da chiunque dei suddetti organi ed anche da un singolo proprietario ed interessato quando fosse abbandonata dai promotori.

Salvo le disposizioni in vigore circa le responsabilità civili, sono applicate ai membri della Commissione quelle dell'articolo 280 della citata legge comunale e provinciale circa la responsabilità amministrativa e contabile.

## Art. 25.

Sono egualmente responsabili dei loro atti i componenti il Comitato sindacale: la azione relativa però non potrà essere promossa che dall'assemblea dei proprietari del comune.

## CAPO V.

*Consorzi di aziende.*

## Art. 26.

Fra due o più aziende per la viabilità rurale di comuni confinanti possono essere costituiti dei consorzi con deliberazioni delle rispettive Commissioni allo scopo:

a) di nominare degli agenti in comune o comunque provvedere in comune alla vigilanza e polizia delle strade rurali pubbliche;

b) di provvedere in comune alla sistemazione o alla nuova costruzione di strade col concorso di ciascuno nella spesa in proporzione del rispettivo interesse;

c) di fare dei mutui colla Cassa depositi e prestiti nell'interesse del comune.

## Art. 27.

Ove sia riconosciuto necessario, le Commissioni delle aziende formanti il consorzio possono nominare uno speciale Comitato costituito da uno o più delegati di esse. Il Comitato ha lo speciale ed esclusivo incarico di provvedere allo scopo pel quale il consorzio è stato costituito.

## Art. 28.

È obbligatorio il consorzio per l'azienda la quale abbia una o più strade rurali da sistemare, intermedie a quelle di altre aziende le quali abbiano deliberato il consorzio: a meno che non provveda per suo conto, ed indipendentemente dalle altre, alla sistemazione di quelle strade intermedie.

## Art. 29.

Per i mutui occorrenti alla sistemazione o alla nuova costruzione di strade rurali che: a) hanno per risultato di costruire una nuova via di comunicazione la quale risulti di percorso più breve di quelli esistenti fra gli abitati di due o più comuni o fra due frazioni di uno stesso comune; b) o che rappresentino strade le quali per effetto della presente legge sono dichiarate comunali come nell'articolo 50, l'intero interesse ricadrà a carico dello Stato fino al limite

d'impegno annuo di lire 100,000 e senza pregiudizio del sussidio che in forza dell'articolo 321 della legge sui lavori pubblici potrebbe essere accordato alle aziende in rappresentanza dei comuni.

#### Art. 30.

I comuni dovranno concorrere nel terzo della spesa occorrente, avvalendosi della facoltà di contrarre mutui alle condizioni di cui all'articolo precedente allorchando si tratta della sistemazione o costruzione di strade di cui alla lettera b) dello stesso articolo e dovranno assumerne per intero la manutenzione.

#### CAPO VI.

##### *Polizia delle strade.*

#### Art. 31.

Nessuno può occupare anche provvisoriamente, alterare, o comunque recare danno alle strade rurali pubbliche ed opere loro annesse, nè servirsene altrimenti che per l'uso cui sono destinate. Nessuno può ostacolare il libero scolo delle acque nei fossi laterali alle strade, ed il libero deflusso delle acque dalle strade sui terreni più bassi. I proprietari latitanti alle strade devono bene mantenere le ripe e le siepi in modo che non ne venga impedimento qualunque alle strade, e devono tagliare i rami delle piante che su di esse si protendono, a meno che non si trovino all'altezza di metri 6 o più dal piano stradale, salvo quanto agli olivi il disposto dell'articolo 582 del Codice civile. Essi non possono eseguire piantamenti a distanza minore di metri 5 dalla linea mediana della strada, se si tratta di piante di alto fusto, o di metri 3 se si tratta di piante di non alto fusto ad eccezione delle siepi: ed in ogni caso la distanza dal ciglio stradale non sarà mai minore di mezzo metro.

#### Art. 32.

Le piante, le siepi ed i boschi ora esistenti a distanze minori delle suddette a fianco delle strade sono tollerati qualora non rechino un riconosciuto pregiudizio: ma comunque tolti, scavati dal vento o deperiti non potranno venire surrogati se non alle distanze sopra stabilite.

#### Art. 33.

Allorchando si tratti di strade che abbiano la larghezza superiore a metri sei e che non vi siano piantagioni sui margini

dei fondi laterali, potrà l'azienda speciale eseguire, lungo il ciglio stradale dal lato nord, nord-est o nord-ovest della strada, delle piantagioni a distanza di solo mezzo metro dalle proprietà private.

#### Art. 34.

La irrigazione dei terreni laterali alle strade deve essere regolata in modo che non ne derivi alcun danno alle medesime. È vietato di condurre a pascolare bestiami lungo i cigli, le scarpe, ed i fossi stradali: ed è ugualmente vietato di fare abbeverare il bestiame nei fossi o canali laterali.

#### Art. 35.

Pei fabbricati la distanza basterà sia tale da impedire che lo stillicidio cada sul piano stradale o sulla scarpa del rilevato. I muri di cinta devono essere distanti centimetri 25 dal confine delle sedi stradali e suoi annessi.

#### Art. 36.

Per l'accesso ai terreni e fabbricati laterali i proprietari devono formare e mantenere gli opportuni ponti sui fossi laterali, senza alterare la sezione delle strade nè il loro piano viabile, uniformandosi alle norme da prescriversi dalle Commissioni comunali dalle quali dovrà previamente ottenersi licenza. Egualmente le Commissioni comunali potranno consentire la costruzione di opportuni abbeveratoi lungo i fossi laterali colle norme da prescriversi ed a spese degli interessati.

#### Art. 37.

Per qualsiasi escavazione praticata nei terreni laterali la distanza sarà uguale almeno alla loro profondità, partendo dal ciglio esterno del fosso stradale ove questo esiste, oppure del piede della scarpa se la strada è in rilevato. Essa però non potrà mai essere inferiore di metri tre, quantunque l'escavazione del terreno sia meno profonda.

#### Art. 38.

È impedito lo sradicamento dei boschi laterali alle strade quando esso potesse minacciare la sicurezza delle strade per valanghe, frane, ecc.

## Art. 39.

I fabbricati, i muri, le piante esistenti lungo le strade rurali, se pericolanti devono essere demoliti e comunque assicurati, senza portare ingombro alla strada.

## Art. 40.

Per la vigilanza e la polizia delle strade rurali, le Commissioni si avvarranno, previo accordo colle Amministrazioni comunali, degli agenti del comune; e, qualora lo credano necessario, potranno anche nominare degli agenti propri.

## CAPO VII.

*Contravvenzioni e disposizioni penali.*

## Art. 41.

Gli agenti propri, gli agenti comunali e qualunque agente della forza pubblica, hanno il dovere di elevare le contravvenzioni. I contravventori saranno tenuti a risarcire i danni, a rimettere le cose nel primiero stato ed a pagare una ammenda a favore dell'azienda a giudizio del presidente la Commissione, sempre quando la trasgressione non costituisca reato di azione pubblica previsto dal Codice penale. L'ammenda non può essere minore del doppio del danno arrecato, e non oltrepassare la somma di lire duecento.

## Art. 42.

Nei casi di urgenza e sempre quando il contravventore non provveda nel tempo prescrittogli da una ordinanza del presidente, le opere verranno dallo stesso eseguite di ufficio. La nota di spesa occorsa sarà resa esecutoria con ordinanza del presidente la Commissione a carico del trasgressore e verrà riscossa con tutte le garanzie e privilegi fiscali dal tesoriere esattore.

## Art. 43.

È ammesso il ricorso della Giunta amministrativa in conformità del disposto dell'articolo 1, n. 4, della legge 1° maggio 1890, n. 6837, contro i provvedimenti del presidente la Commissione entro il termine di 5 giorni dalla loro notificazione. Il ricorso però non è sospensivo. È ammesso il ricorso contro la nota di spese entro lo stesso termine di giorni 5 al Comitato sindacale, il quale deve decidere nel termine di giorni 10 dal ricorso; questo è sospensivo.

## Art. 44.

O che il contravventore non provveda o che non paghi l'ammenda, il verbale di contravvenzione in mancanza di ricorso sarà trasmesso all'autorità giudiziaria per l'applicazione delle pene sancite dal Codice penale se si tratta di reato, o dell'ammenda come sopra.

## TITOLO III.

## Delle strade rurali private.

## CAPO I.

## Art. 45.

Uno o più utenti delle strade rurali private potranno promuovere la costituzione di un consorzio per la sistemazione e manutenzione delle rispettive strade.

La convocazione di esso sarà fatta dietro loro invito dal presidente la Commissione per le strade rurali pubbliche. La costituzione del Consorzio è obbligatoria quando viene deliberata dalla metà degli utenti.

## Art. 46.

Tutte le controversie fra gli utenti circa le opere per la manutenzione e sistemazione delle strade private e circa il reparto della spesa saranno deferite al Comitato sindacale delle aziende per le strade rurali pubbliche, il quale deciderà come amichevole compositore ed inappellabilmente, ferma la ordinaria competenza per le questioni sulla proprietà della strada e sul diritto di passaggio dei singoli utenti.

## Art. 47.

Per la sistemazione delle strade rurali private o per l'apertura di nuove quando i terreni cui devono servire ne sono sprovvisti gli utenti possono ottenere in solido dalla Cassa depositi e prestiti previa ipoteca dei mutui a tutte le medesime condizioni di durata interessi e concorso da parte dello Stato di cui agli articoli 14 e 15.

## Art. 48.

Allorquando si tratta di strade private interessanti un notevole numero di terreni e trascorrenti una notevole estensione di territorio comunale l'azienda dovrà contribuire alla sola manutenzione di essa per una metà della somma occorrente.

## Art. 49.

La manutenzione delle strade di cui all'articolo precedente può essere assunta dall'azienda pubblica previo accordo con gli interessati e la mercè di uno speciale contributo sui terreni ai quali dette strade servono. In questo caso sono applicate alle dette strade tutte le disposizioni contenute nei capi VI e VII, titolo II della presente legge.

## TITOLO IV.

## Disposizioni coordinative fiscali e finali.

## CAPO I.

## Art. 50.

All'articolo 9 della legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici è sostituita alla parola « vicinali » la parola « rurali »; e coll'attuazione della presente legge cessano di avere vigore tutte le disposizioni vigenti finora relative alle strade vicinali.

## Art. 51.

Alla lettera *c* dell'articolo 16 della suddetta legge è aggiunto dopo le parole di popolazione: « o dalle borgate ».

Ed alla lettera *d* è aggiunto quanto appresso:

« E quelle che da un villaggio o borgata qualsiasi conducono al capoluogo del comune, o quando ciò per la distanza o situazione dei luoghi sia difficile, conducono alla strada nazionale, provinciale o comunale più vicina ».

## Art. 52.

Tutti gli atti, contratti, pubblicazioni, deliberazioni, mandati e quietanze riferibili alla presente legge sono esenti da bollo. La tassa di registro e la tassa d'ipoteca è determinata nella somma fissa di lire una per ogni atto od iscrizione.

Le vulture per le occupazioni dei terreni saranno eseguite senza tassa. Per tutte le contestazioni giudiziarie in dipendenza della presente legge si farà uso della carta filigranata di lire 0.50.

## Art. 53.

Con regolamento speciale da emanarsi fra mesi sei dalla pubblicazione della presente legge saranno dettate le norme per la sua applicazione.

**Proposta di legge del deputato Campi Emilio:**  
**Distacco dal comune di Casorezzo (provincia di Milano) della frazione di Ossona, e per la costituzione di quest'ultima in comune autonomo.**

## Articolo unico.

Il comune di Casorezzo, provincia di Milano, col giorno 1° luglio 1908, viene diviso in due comuni separati, l'uno di Ossona, l'altro di Casorezzo, sulla base delle rispettive giurisdizioni territoriali dei comuni stessi, come preesistevano alla loro aggregazione, avvenuta in forza del regio decreto 24 febbraio 1869, n. 4930.

**Proposta di legge del deputato Cuzzi.**

## Art. 1.

Il comune di Arizzano è diviso in due parti: la parte alta che comprende le frazioni di Arizzano, Groppallo, Cissano e Cresseglio; la parte bassa, comprendente le frazioni di Antoliva, Biganzolo, Selasca e Pontini S. Giovanni.

## Art. 2.

Le frazioni riunite della parte alta sono costituite in comune autonomo col nome di Arizzano superiore; le frazioni della parte bassa riunite fra loro, sono pure costituite in comune autonomo col nome di Arizzano inferiore.

## Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le occorrenti disposizioni per l'esecuzione della presente legge.

**Proposta di legge del deputato Aroldi.**

## Art. 1.

È istituita a Bozzolo, provincia di Mantova, a totale carico dell'erario dello Stato, una scuola tecnica con insegnamento di agraria.

## Art. 2.

Con decreto reale saranno fissate le norme regolatrici dell'insegnamento e di quanto altro occorre per l'attuazione ed il funzionamento della scuola.

PRESIDENTE. Si stabilirà poi il giorno per lo svolgimento di queste proposte di legge.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Tasca, ma essa rimane nell'ordine del giorno non

essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Chimienti al ministro delle finanze « sulle insidie che minaccia una parte della produzione vinicola italiana il dazio comunale di consumo sul vino proporzionato alla sua gradazione alcoolica ».

Con questa interrogazione è connessa l'altra dell'onorevole Jatta al ministro delle finanze « per conoscere se ritiene giusto e conforme allo spirito della legge daziaria commisurare il dazio sul vino alla sua alcoolicità, prescindendo dal valore: e se non creda opportuno sentire il parere del Consiglio di Stato sull'applicazione di un simile criterio, che potrebbe specialmente danneggiare i vini meridionali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Credo opportuno di rispondere ad entrambe le interrogazioni, benchè l'oggetto non sia del tutto uguale, perchè l'onorevole Chimienti crede sia minacciata una parte della produzione vinicola italiana con questo dazio di consumo, mentre invece l'onorevole Jatta domanda se il Ministero ritenga che questa imposizione sia legale o meno. Ad ogni modo, trattandosi della stessa materia, è bene rispondere ad entrambi. All'onorevole Chimienti dirò che a noi questa insidia non risulta affatto o, per meglio dire, è mantenuto lo *statu quo ante*, perchè consta che in questi ultimi anni nessun comune, in tutto il Regno, ha introdotto un dazio proporzionale alla ricchezza alcoolica dei vini. Quindi non so se all'onorevole Chimienti farà piacere l'osservazione che io farò, cioè che non vorrei che questa interrogazione richiamasse l'attenzione di qualche comune su questo nuovo mezzo di imposizione, al quale egli accenna.

Questo genere di imposizione però esiste, ma esiste, da anni, in pochissimi comuni del Regno, e fra questi citerò Torino, Venezia e Verona.

L'imposizione, o discriminazione, come la chiamano con termine tecnico, relativa al grado alcoolico, non viene stabilita per il dazio governativo, perchè ciò non sarebbe consentito dalla legge, ma viene introdotta esclusivamente pel dazio comunale. E, a dir vero, col regolamento generale 27 febbraio 1898, questo provvedimento non sarebbe proibito. Nè vi è, per quanto

consta al Ministero, alcun pericolo in proposito, perchè nessun comune, oltre quei tre o quattro che ho accennato, ha ricorso a questo provvedimento; ma legalmente non sembra neppure che tale provvedimento sia da annullarsi, in quanto che vi sono comuni nei quali tale provvedimento ha il vantaggio di preservare l'igiene pubblica da certe manipolazioni, ed anche di ristabilire un certo criterio di equità, proporzionando la tassa all'alcoolizzazione ed al valore del vino.

Credo che l'onorevole Chimienti sarà tranquillo per questa parte, e credo pure di avere risposto all'onorevole Jatta. Nessuna difficoltà però, devo dire all'onorevole Jatta, ci sarebbe che si ricorresse al Consiglio di Stato per il suo autorevole parere, quante volte si vedesse che questo sistema di fissazione del dazio diventasse una minaccia nel senso indicato dagli onorevoli interroganti, ciò che assolutamente non è allo stato delle cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Chimienti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIMIENTI. Mi sarei dichiarato soddisfatto se l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze si fosse limitato alla prima parte della sua risposta, quando egli, cioè, ha detto alla Camera che novità non sono intervenute.

Ciò sarebbe bastato per tranquillarmi.

Ma egli ha voluto in qualche modo entrare in merito alla questione, e dichiarare alla Camera che la imposizione di un dazio di consumo proporzionale alla gradazione alcoolica a prima vista non ha niente di illegale.

Questa sua seconda dichiarazione è pericolosa, e non la mia interrogazione. Poichè io ho anzi il piacere di dire alla Camera che la prima volta che ebbi l'onore di occuparmi della questione, l'intervento nostro giovò a frenare la tendenza verso questa tassazione graduata secondo il grado alcoolico del vino.

E non è un mistero: in parecchi comuni la proposta fu ventilata, quando ci fu la famosa agitazione per le tariffe Balenzano e fu anzi una delle proposte più largamente dibattute. Fu anche considerata come un'arma di difesa, come un'arma di rapresaglia contro i vini meridionali.

Il patriottismo di quelle popolazioni e il rinnovarsi dei trattati di commercio, un esame più diretto e più minuto sulla que-

stione persuasero che iniziare questa legislazione fiscale di rappresaglia e di minaccia contro la produzione vinicola meridionale avrebbe potuto portare gravissime conseguenze che ora qui non enumero.

Compresero quei viticoltori che fra tutte le manifestazioni della vita collettiva italiana, quella che veramente è benemerita dell'Italia è la vigna, perchè la vigna è stata veramente uno dei fattori che ha cementato questa unità d'Italia, unendo gli interessi del Mezzogiorno, e specialmente delle Puglie, con quelli della Lombardia. E così questi primi tentativi rimasero completamente abortiti in altre città ove già si studiava di mettere questo dazio graduale.

Le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, dico, sono gravi ed impongono a noi il dovere di tornare con una interpellanza sulla questione. E tanto più gravi esse sono, perchè seguono ad un'intervista che ha avuto di recente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, intervista che non ho avuto occasione di leggere, ma di cui mi si è fatto parola, e nella quale egli ha manifestato opinioni nello stesso senso, allarmando assai le popolazioni del Mezzogiorno e quelle che sono più direttamente interessate della questione. Le quali sono state sorprese di sentire proprio dalla voce di chi dovrebbe proteggere l'interesse dell'agricoltura, espressa l'opinione che questo dazio consumo graduato secondo la gradazione alcolica non è una cosa che va condannata, anzi è una cosa che va in qualche modo incoraggiata.

Non entro ora in merito alla questione, perchè il breve tempo, assegnato allo svolgimento di una interrogazione, non mi permetterebbe di farlo, ma dico che un dazio consumo, proporzionato alla gradazione alcolica, colpisce direttamente un prodotto che vale meno del vino fine e leggero, colpisce cioè il vino robusto, preferito dalle classi operaie, il cui ingresso nel Veneto, nella Lombardia e nel Piemonte, è stato un vero fattore di benessere per quelle popolazioni. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato non posso dichiararmi soddisfatto, ed anzi sento il dovere di procurarmi l'occasione di svolgere più largamente la questione, e quindi dichiaro che converto la interrogazione in interpellanza. Dichiaro inoltre che la interrogazione fu presentata d'accordo con l'onorevole Rizza Evangelista, il cui nome, solo per er-

rore, non figura col mio a piedi dell'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Jatta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JATTA. Prendendo atto della prima parte delle risposte dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, osservo che la sua affermazione non è interamente esatta. Egli infatti ha detto che finora il dazio proporzionale sui vini è limitato ai comuni di Venezia, Torino e Verona, ma a questi comuni bisogna aggiungere Padova, e parmi che vi sieno trattative in corso per Bologna. Come vede l'onorevole sottosegretario di Stato, il male si allarga ed è ben naturale che qualche voce di protesta si faccia sentire.

In quanto alla seconda parte, non posso essere menomamente d'accordo con lui. Bisogna notare che il dazio che i comuni riscuotono sul vino è un dazio addizionale, non comunale, e che, come dazio addizionale, non può che seguire la sorte precisa della voce governativa pel modo onde deve essere riscosso. Sarebbe quindi un non senso e cosa del tutto contraria alla legge regolare la parte addizionale del dazio con un criterio diverso da quello, con cui è regolata la voce principale, cioè la parte spettante al Governo.

Non è quindi possibile ammettere la distinzione fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato, la quale del resto sarebbe in aperta opposizione con quanto prescrive l'articolo 16 del regolamento. È vero che l'articolo 14 dice che il dazio può essere graduato per uno stesso genere di merci o derrate, secondo le differenti qualità, o il valore delle medesime, ma, senza insistere sul fatto che l'articolo 14 stesso si fonda più sul valore, che sulla qualità, è certo che per qualità utilizzabili agli effetti del dazio debbono ritenersi soltanto quelle che non contrastano con le prescrizioni del regolamento stesso. Ora l'articolo 16 del regolamento stabilisce che la tariffa debba essere unica così per la parte addizionale, come per la parte governativa, e quindi non ammette che per una stessa voce sieno applicati due criteri diversi, come pur troppo si è fatto a Torino ed altrove.

Prescrive inoltre il detto articolo che l'entità del dazio deve essere sempre uguale, qualunque sia il luogo di provenienza della merce tassata; ed è ben chiaro che quando si prende a norma della tassazione l'alcolicità pel vino, dovrà per necessità applli-

carsi un diverso dazio per provenienze diverse; giacchè è noto che i vini del Mezzogiorno sono più alcoolici di quelli di altre regioni d'Italia. Per queste ragioni, ed anche perchè si viene ad introdurre un elemento nuovo nel criterio di tassabilità e nel tecnicismo della legge del 1897, sembrano opportuno che, a norma dell'articolo 16 della legge stessa, non si consenta per l'avvenire ai regolamenti municipali di introdurre un dazio differenziale per alcoolicità sulla voce vino, senza sentire il parere del Consiglio di Stato.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Chimienti ha dato una portata soverchia alle mie dichiarazioni. Non potevo dire assolutamente che fosse proibita questa discriminazione sul grado alcoolico, dal momento che egli stesso ha riconosciuto che esiste. Dal momento che esiste, se io avessi dichiarato che è illegale, egli avrebbe avuto naturalmente tutte le ragioni per dirmi: perchè allora la permettete in quei comuni? Io ho risposto a lui relativamente alla minaccia che, secondo lui, vi sarebbe per la produzione vinicola, nella introduzione di questo provvedimento, e gli ho tassativamente dichiarato che nuovi annunci di questi provvedimenti assolutamente non esistono in nessun comune del Regno; mi pare quindi ch'egli possa dichiararsi soddisfatto. Ma che io poi arrivi a dichiarare che la diminuzione o graduazione del dazio sul vino a seconda del grado di alcoolicità è proibita, quando il testo della legge non lo dice e l'articolo 14, anche interpretato conformemente alle vedute dell'onorevole Chimienti, a questa proibizione assolutamente non porterebbe, o almeno non vi porterebbe senza competizioni in merito, questa dichiarazione io non potrei farla, appunto perchè il fatto esposto sussiste già da 10 o 15 anni.

Quanto all'onorevole Jatta, devo dichiarargli che assolutamente non sussiste quanto afferma relativamente a Bologna. Bologna tentò questa graduazione di dazio fino dal 1902; ma in quell'anno stesso vi rinunciò.

Qualora questo provvedimento venisse richiesto da altri comuni, noi non potremmo avere difficoltà a sentire il Consiglio di Stato. Comprenderà la Camera e comprenderà l'onorevole interrogante che il parere del Consiglio di Stato non fa altro che coprire la

responsabilità di chi governa, e può quindi far comodo a chi ha la responsabilità stessa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Seta, al ministro dei lavori pubblici, « circa l'esecuzione della bonifica dello stagno Turbole in provincia Cosenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non senza ragione l'onorevole De Seta deplora con la sua interrogazione il lento andamento ed i ritardi nell'esecuzione dei lavori di questa bonifica. Non senza ragione, perchè infatti i termini contrattuali sarebbero scaduti con l'aprile 1907, quando invece l'Amministrazione pubblica, secondando le ragioni addotte allora dall'impresa, credette di concederle una proroga, che scadrebbe col prossimo ottobre. Se non che, visto che l'addotta scarsezza del personale in zona malarica è stata molto esagerata dall'impresa, e che attualmente siamo quasi alla fine del termine contrattuale, e non ha eseguito che una piccolissima parte dei lavori, circa 149 mila lire su un preventivo di oltre mezzo milione, l'Amministrazione ha deciso di adottare i più energici provvedimenti, anche ricorrendo alla risoluzione del contratto per inadempienza colposa da parte dell'impresa. Un breve termine le sarà dato per mettersi in regola ed avviare i lavori in modo soddisfacente; i ritardi sono ormai intollerabili, e s'imporrà tra breve qualche provvedimento che valga a soddisfare le legittime aspirazioni di quella popolazione, che molto attende da un'opera così importante come quella della bonifica che forma oggetto dell'interrogazione dell'onorevole De Seta.

PRESIDENTE. L'onorevole De Seta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE SETA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle soddisfacenti dichiarazioni, e confido che provvederà con la stessa sollecitudine che ha dimostrato nel rispondermi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Staglianò al ministro dei lavori pubblici « sulla convenienza di aggiungere due vetture per i viaggiatori ai treni merci che percorrono la linea Catanzaro Marina-S. Eufemia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi rincresce di non poter dare all'onorevole Staglianò alcuna risposta soddisfacente.

Prima di tutto il sistema della primiscuità dei servizi merci e viaggiatori deve essere gradualmente abolito, e non aumentato, perchè le esigenze del servizio merci sono diametralmente opposte a quelle del servizio viaggiatori; e se qualche volta questo sistema è stato accettato, per indispensabili urgenze locali, bisogna che man mano vada scomparendo, anzichè essere incoraggiato.

Questo per la proposta di aggiungere vetture ai treni merci; la quale aggiunzione, del resto, si traduce in un vero aumento di treni in servizio; ma il numero dei treni in servizio è soggetto ora alle disposizioni precise dell'ultima legge del luglio 1907, ed ella che seguì attentamente la discussione di quella legge non ignora come una linea il cui reddito chilometrico non raggiunge che a mala pena le 4,000 lire non può aspirare ad un aumento di treni sulle quattro coppie attuali, senza che il reddito arrivi a lire 12,000. Ella vede dunque quanto siamo lontani in quest'ora dalla possibilità di aumentar treni su quella linea.

Per conseguenza non essendo utile nè approvabile il sistema della promiscuità, e non potendosi aumentare di un'altra coppia di treni il servizio attualmente in corso, io sono proprio dispiacente di dover dire all'onorevole Staglianò che il suo desiderio non può per ora essere soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Staglianò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STAGLIANÒ. Deploro di dover dichiarare che non posso in nessuna maniera dichiararmi soddisfatto! (*Commenti*).

Non dirò del modo pessimo sotto tutti i riguardi col quale funzionano le ferrovie della Calabria, perchè, nelle poche che esistono, vi sono parecchie fermate anzichè stazioni, e nonostante la necessità riconosciuta e dichiarata, e le promesse anche fatte dall'onorevole mio amico Dari, queste fermate non si sono mai ancora cambiate in stazioni.

Non dirò neanche che colaggiù si manda tutto il materiale di scarto; ed io sono stato testimone di una scena curiosissima che si verificava proprio su quella linea in una vettura di seconda classe, nella quale, in una giornata piovosa, i viaggiatori dovevano stare coll'ombrello aperto.

Non dirò neppure che non abbiamo alcuna vettura diretta: un'unica vettura abbiamo: Cosenza-Napoli che fa il servizio delle due provincie di Catanzaro e di Cosenza; ma questa vettura, per le sue pessime condizioni, il più delle volte perde la coincidenza, e il meno delle volte poi non può proseguire il viaggio.

Questo è avvenuto già parecchie volte, anche a me che ho dovuto sopportarne le conseguenze; e l'onorevole Scaglione, che vedo qui presente, mi può essere autorevole testimone, perchè qualche volta si è trovato insieme con me in circostanze di questo genere.

PRESIDENTE. No, no, onorevole Scaglione, non si lasci invitare!... (*Si ride*)

STAGLIANÒ. In mezzo a tante jatture...

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma questa è un'altra interrogazione!

STAGLIANÒ. In mezzo a tante jatture mi pareva che si potesse concedere una semplicissima agevolazione, una agevolazione che, mentre reca grandissimi benefici ai molti viaggiatori di quella linea, non porta un centesimo di danno allo Stato. E guardate di che si tratta: da Catanzaro a Sant'Eufemia parte un solo treno viaggiatori alle 7.20 e questo treno della mattina fa ritorno, dopo aver preso le coincidenze di Reggio Calabria e di Napoli, nientemeno che alle nove della sera, per modo che un viaggiatore, un individuo qualunque, che deve fare qualche affare o sbrigare una qualsiasi faccenda anche a Settoncino che si trova a un'ora o a Marcellinara che si trova a due ore di distanza, deve perdere un'intera giornata e parte della notte.

Ne segue che i poveri viaggiatori preferiscono qualsiasi altro mezzo di locomozione alla ferrovia! Intanto...

PRESIDENTE. Veda di non prolungare troppo il suo discorso. Presenti piuttosto un'interpellanza!

STAGLIANÒ. Ho finito. Dicevo che un'ora e mezza dopo parte un treno merci che ritorna poi alle quattro della sera.

Questo treno sarebbe comodissimo per l'ora della partenza, e comodo anche per l'ora del ritorno, perchè alle quattro tutti gli affari possono essere espletati e gli uffici possono essere chiusi.

Per quale ragione non si può a questo treno merci, anche provvisoriamente, aggiungere un paio di vetture? Non l'ho po-

tuto comprendere, perchè inconvenienti non ve ne sono; e perciò torno a dire che sono dolente di non potermi in nessun modo dichiarare soddisfatto.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Come avevo preveduto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli De Viti De Marco, Vallone, Jatta, Codacci-Pisanelli, Chimienti e Fazzi Vito al ministro delle finanze « per sapere quali provvedimenti il Governo ha preso e quali si propone di prendere di fronte alla importazione di uva secca destinata alle distillerie italiane ».

L'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione...

COTTAFARI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Questa interrogazione viene differita di comune accordo.

PRESIDENTE. Ma non si può differire una interrogazione in questo modo!

COTTAFARI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Vuol dire che rimarrà nell'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Ma non posso mantenere, così senz'altro, l'interrogazione, e ledere il diritto degli altri! La ripresenteranno!

COTTAFARI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Può essere messa in fine dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Vuol dire che resterà in fine dell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dell'istruzione pubblica « sulla opportunità di prorogare di un altro anno l'articolo 25 del regolamento degli esami, anche in considerazione che l'anno venturo la Camera, discutendo la riforma della scuola media, dovrà risolvere definitivamente la questione degli esami ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'interrogazione del collega onorevole De Felice mira chiaramente a questo scopo: che anche nel corrente anno scolastico, la licenza dalle scuole medie, sia tecniche che classiche e normali, si possa dagli studenti ottenere senza esame, con soli sette punti anzichè con otto, come esige l'articolo 25 del regolamento legge sugli esami.

Premesso che il cambiamento, desiderato dall'onorevole De Felice, non potrebbe ef-

fettuarsi senza un'apposita legge, debbo rispondergli con le parole medesime che il ministro Rava pronunciava alla Camera nella tornata del 4 dicembre ultimo, rispondendo agli onorevoli Lucifero e Da Como: in materia d'esami non si farà nessun cambiamento, perchè l'ordinamento in vigore è stato studiato e voluto dal Parlamento, che ne discusse ampiamente nel giugno dell'anno scorso.

In quella discussione, si manifestò apertissima la volontà della Camera sopra due punti: che non si modificassero più le norme degli esami sino a quando non si effettuasse la riforma della scuola secondaria; che non si diminuissero dall'otto al sette i voti necessari per conseguire la licenza senza esami.

È bene dichiarare e ripetere che in questo anno scolastico nessun cambiamento sarà introdotto nella materia degli esami, perchè il ministro non intende e non ha facoltà di farlo, perchè il Parlamento non lo vuole.

L'onorevole De Felice, chiedendo la modificazione di cui ho parlato, adduce questa ragione, che l'anno prossimo, discutendosi la riforma della scuola media, il problema sarà definitivamente risolto e che perciò è opportuno fare ancora quest'anno come negli anni passati.

Ora io auguro vivamente che l'anno prossimo il Parlamento discuta ed approvi la riforma delle scuole secondarie perchè si tratta di una riforma provvida, importantissima ed urgente; ma non so come sarà risolta la questione del punto di licenza, perchè i pareri sono assai diversi in argomento e v'è pure chi sostiene che gli esami di licenza si debbano fare e superare in ogni caso e non se ne possa esser dispensati con nessun punto, per quanto elevato.

Perciò, onorevole De Felice, neppure questo motivo, neppure questo vaticinio potrebbe suffragare la sua tesi. Credo però che i giovani studiosi non abbiano ragione di allarmarsi, non abbiano ragione di soverchia preoccupazione per le norme che entrano quest'anno in vigore. Queste norme, sancite dalla legge del giugno 1907, concedono ai professori, nello scrutinio finale, nel giudizio complessivo e decisivo intorno agli alunni, una facoltà, una elasticità assai maggiori di quello che consentissero le antiche.

Ed io ritengo che i giovani studiosi ed assidui non abbiano che ad avvantaggiar-

sene, poichè è certo che della libertà e facoltà loro consentite gli insegnanti faranno saggio ed equo uso, ed accorderanno il punto necessario per la licenza senza esame quando abbiano la sicurezza dello studio regolarmente e seriamente compiuto dall'alunno, nelle singole materie, quando abbiano la coscienza della cultura e della piena maturità dei discepoli agli studi superiori.

Cosicchè, onorevole De Felice, vengo ad una assai facile ed ovvia conclusione, che, cioè, gli alunni delle scuole secondarie, dando prova della loro buona volontà, studiando seriamente ed assiduamente, come è indispensabile in questo periodo della loro giovane vita, non avranno a lamentarsi nè della legge nè dei professori.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Conoscevo già che la Camera aveva manifestato la sua opinione circa l'applicazione dell'articolo 25 della legge 1904; ma dico anche che malgrado le disposizioni rigorose volute dalla Camera in varie occasioni, il Governo aveva sempre trovato la maniera di presentare un disegno di legge che modificasse le disposizioni dell'articolo 25. Si era fatto nel 1904, si protrasse l'applicazione dell'articolo 25 al 1905, al 1906 e al 1907. Ora credo che mai i giovani licenziandi dalle scuole medie abbiano avuta tanta ragione di domandare la proroga, che nei precedenti anni è stata concessa, quanto quest'anno.

Potrei rispondere alle argomentazioni addotte dall'onorevole sottosegretario di Stato: voi avete accettato gli altri anni la proroga; non so se abbiate fatto bene o abbiate fatto male; so che la proroga è stata accettata da voi ed è stata accolta anche dalla Camera. Quest'anno, che è l'ultimo in cui gli studenti potrebbero chiedere che le disposizioni dell'articolo 25 non si applichino, non capisco perchè alla eccezione, che si farebbe soltanto per i licenziandi di quest'anno, il ministro dell'istruzione pubblica debba opporre il suo assoluto veto. Infatti quest'anno, come ho detto, è l'ultimo, perchè abbiamo letto già sui giornali che la Commissione reale incaricata dello studio della riforma per la scuola media, nella quale sarà compresa la questione degli esami, deve proporre tra qualche giorno le riforme che essa avrà creduto utili e quindi venire alla

Camera con la soluzione definitiva di questo che è il problema che ha tenuto agitata la classe studentesca tutti gli anni da che l'articolo 25 è stato approvato.

Ora, se il Governo ha reputato equa gli altri anni la proroga, se il Governo ha riconosciuto di poter presentare un disegno di legge che permettesse la proroga medesima, mi sembra opportuno anche questo anno di addivenire alla presentazione di un disegno di legge, o permettere che altri presenti una proposta di legge, naturalmente assicurando l'adesione del Governo, perchè so che i deputati hanno la facoltà di presentare le proposte di legge, ma, senza l'adesione del Governo, questa facoltà, specialmente in un caso come l'attuale, sarebbe perfettamente inutile.

Io quindi, in linea puramente eccezionale, e l'eccezione non c'è alcuno che non la veda, chiedo, anche per ragioni di ordine pubblico... (*Oh! oh!*) Io sempre ho fatto appello all'ordine pubblico, perchè il Governo spessissimo si trova costretto a presentare poi proposte che smentiscono le recise denegazioni precedenti, quando una agitazione del paese ve lo costringa.

Ora mostri il Governo di non aver bisogno di queste agitazioni.

Gli studenti hanno chiesto dalla benevolenza del capo del Ministero della pubblica istruzione una nuova proroga: se questa proroga è stata riconosciuta giusta in passato, non c'è ragione di non riconoscerla giusta questo anno.

L'onorevole sottosegretario di Stato diceva: ma il decreto-legge dà maggiore latitudine ai professori per la erogazione dei punti. Però negli anni precedenti, quando è stata accordata la proroga, vi era pure questa maggiore latitudine, eppure il ministro e la Camera hanno accolta questa proposta.

Senta, onorevole sottosegretario di Stato, è l'ultima volta che si viene alla Camera per chiedere questa proroga ed è la prima volta che il Ministero si oppone alla proroga stessa.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Poichè l'onorevole De Felice-Giuffrida ha insistito, nonostante la risposta e le spiegazioni, che gli ho date, nella domanda di proroga di una disposizione transitoria del regolamento, debbo dichia-

rargli e ripetergli qui, perchè non resti il minimo equivoco, che la proroga non può darsi perchè il Governo non ha facoltà di darla, perchè non si può dare che per legge e perchè la Camera ha dimostrato chiaramente che non vuol fare altre concessioni riguardo alla disposizione cui l'onorevole De Felice-Giuffrida ha accennato.

Aggiungo che siccome una nuova disposizione di legge dà facoltà ai professori di valutare il valore reale della idoneità degli alunni con maggior libertà che in passato, è questa una ragione di più per non accordare altre proroghe.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno, eccettuate le due che sono state differite.

#### Discussione del disegno di legge: Approvazione del piano generale regolatore e di ampliamento per la città di Torino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione del piano generale regolatore e di ampliamento per la città di Torino.

Si dia lettura del disegno di legge.

MORANDO, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 867-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli.

##### Art. 1.

« Sono dichiarate di pubblica utilità le opere da eseguirsi dalla città di Torino in conformità del piano generale edilizio regolatore e di ampliamento, approvato dal Consiglio comunale della città stessa il 24 ottobre 1906; del quale piano un esemplare, munito del visto dei ministri proponenti, dovrà rimanere depositato nell'Archivio di Stato ».

(È approvato).

##### Art. 2.

« I terreni compresi nel piano generale sono divisi in tre zone:

La 1ª zona comprende i terreni interni alla cinta daziaria del 1906.

La 2ª zona comprende i terreni interni alla linea di cintura, descritta nello stesso piano generale.

La 3ª zona comprende i terreni esterni a detta linea di cintura sino a 50 metri di distanza dalla medesima, e per la larghezza di 30 metri quelli laterali ai protendimenti delle seguenti arterie fuori della linea di cintura:

Via Nizza sino all'incontro della ferrovia di Genova;

Corso Stupinigi sino alla Generala;

Corso Vinzaglio sino al Corso Stupinigi;

Strada di Orbassano sino al Gerbido;

Corso Peschiera sino alla strada di Francia;

Strada di Francia sino a Pozzo Strada;

Via Cibrario sino alla strada della Pellerina;

Via Cigna sino alla strada vicinale della Campagna;

Corso Vercelli sino al ponte della Stura;

Corso Ponte Mosca sino alla Pionda;

Strada di Genova sino al confine del territorio.

Queste arterie, per la parte esterna alla linea di cintura, avranno la stessa larghezza loro assegnata nella parte interna ».

(È approvato).

##### Art. 3.

« Per l'attuazione del piano sono prestabiliti i seguenti termini a decorrere dalla data della promulgazione della presente legge:

Per la prima zona, anni 20.

Per la seconda, anni 30.

Per la terza, anni 35 ».

(È approvato).

##### Art. 4.

« Addivenendosi dalla città di Torino alla formazione e sistemazione di nuove vie o piazze o corsi, compresi nel piano generale edilizio, sarà dovuto in conformità di quanto è sancito dall'articolo 77 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica, dai proprietari confinanti o contigui il contributo seguente:

Ciascuno dei proprietari confinanti colle nuove vie, colle piazze e coi corsi, dovrà cedere gratuitamente alla città il suolo stradale per la larghezza di metri nove per ogni fronte di cui sia proprietario, e qualora egli non abbia la proprietà di detto suolo, sarà tenuto a rimborsare alla città il prezzo che questa dovrà pagare per rendersene cessionaria. Per le vie di larghezza inferiore ai

18 metri l'obbligo della cessione del suolo o del rimborso del prezzo resta ridotto alla metà della larghezza effettiva della via, sempre per ognuna delle due fronti.

I proprietari contigui ma non fronteggianti le nuove vie, le piazze e i corsi, saranno tenuti al contributo nella misura ed ai termini di cui negli articoli 77, 78 e 81 della legge 25 giugno 1865.

Il valore del contributo però non potrà mai oltrepassare la misura massima di quello imposto, in proporzione, ai proprietari frontisti dello stesso isolato.

I proprietari di terreni sui quali, oltre alle vie o piazze, o corsi, siano nel piano generale edilizio progettati portici, dovranno oltre i contributi suindicati, lasciare senza indennità libere al pubblico transito le zone destinate a portici, anche prima che questi siano costruiti ».

(È approvato).

#### Art. 5.

« L'indennità di espropriazione del suolo destinato a vie, a piazze od a corsi oltre le zone cedute gratuitamente dai proprietari, che la città di Torino dovesse corrispondere per la completa formazione e sistemazione delle vie stesse o delle piazze o dei corsi, secondo il piano generale edilizio dovrà sempre raggugiarsi al puro valore del terreno considerato indipendentemente dalla sua edificabilità; e così senza riguardo al maggior valore che l'approvazione o l'esecuzione, anche soltanto parziale, del piano abbia potuto conferire al terreno stesso.

Questa disposizione però non è applicabile ai terreni che nei piani edilizi precedenti a quello di cui nella presente legge, non erano destinati nè a vie, nè a piazze, nè a corsi, per i quali l'indennità sarà regolata dalle norme della legge 25 giugno 1865, n. 2359 ».

(È approvato).

#### Art. 6.

« Nell'esecuzione del piano generale la città di Torino potrà valersi delle facoltà di cui all'articolo 22 della legge 25 giugno 1865, n. 2359. Qualora, però, per effetto del contributo di cui al precedente articolo 4, talune aree risultassero del tutto inedificabili, ovvero di edificabilità molto difficile, la città, a richiesta degli interessati, avrà l'obbligo di procedere alla espropriazione delle aree stesse in conformità della precitata legge ».

(È approvato).

#### Art. 7.

« I concorsi dei proprietari confinanti o contigui alle strade, alle vie, alle piazze ed ai corsi, stati corrisposti nell'attuazione dei piani edilizi anteriori a quello, di cui nella presente legge, ai sensi dell'articolo 1 dell'appendice del regolamento speciale edilizio della città di Torino, approvato dalla Deputazione provinciale con decreto 20 settembre 1875, ed omologato dal Ministero dei lavori pubblici con decreto 24 novembre successivo, sono considerati come contributi prestati a termini ed agli effetti del capo IV del titolo II della legge 25 giugno 1865, n. 2359 ferma l'applicazione delle disposizioni della presente legge, per l'ulteriore esecuzione del piano generale ».

(È approvato).

#### Art. 8.

« La larghezza delle strade, tanto vicinali quanto private, non tracciate nel piano generale che si apriranno entro la linea di cintura non sarà mai inferiore a metri 15 ».

(È approvato).

#### Art. 9.

« Il Governo del Re mediante l'osservanza della procedura stabilita dall'articolo 87 della legge 25 giugno 1865 avrà facoltà di acconsentire le modificazioni del piano generale edilizio, che venissero riconosciute opportune dalla città di Torino nel corso della sua attuazione, e di estendere alle medesime le disposizioni della presente legge ».

(È approvato).

#### Art. 10.

« Per sopperire alla spesa straordinaria occorrente alla esecuzione del piano generale edilizio, la città di Torino è autorizzata a dichiarare, agli effetti del dazio, compresi nel Comune chiuso tutti i terreni del piano, indicati all'articolo 2 della presente legge, escluse le zone laterali ai protendimenti ivi descritti ».

In quest'articolo, Ministero e Commissione d'accordo, propongono di sopprimere le parole: « Per sopperire alla spesa straordinaria occorrente alla esecuzione del piano edilizio ». Sta bene, onorevole ministro delle finanze ?

LACAVA, *ministro delle finanze*. Perfettamente.

PRESIDENTE. Con questa soppressione pongo a partito l'articolo 10.

(È approvato).

## Art. 11.

Per l'esecuzione della presente legge sarà deliberato dal Consiglio comunale di Torino uno speciale regolamento, da approvarsi per decreto reale, previo parere della Giunta provinciale amministrativa, e del Consiglio di Stato.

(È approvato).

Si procederà tra poco alla votazione segreta di questo disegno di legge.

**Discussione del disegno di legge: Stanziamento di lire 78,500 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-1908, per la costruzione di una barca automobile ad uso della regia Ambasciata in Costantinopoli.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stanziamento di lire 78,300 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-1908 per la costruzione di una barca automobile ad uso della regia Ambasciata in Costantinopoli.

Si dia lettura del disegno di legge.

**MORANDO, segretario, legge:** (Vedi Stampato n. 923-A).

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

«È approvato lo stanziamento di lire 78,300, in uno speciale capitolo nella parte straordinaria della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-1908, per la costruzione di una barca automobile ad uso della regia Ambasciata in Costantinopoli».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

**Comunicazione del Governo.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

**BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici.** A termini dell'ultimo capoverso dell'articolo 2 della legge 7 luglio 1907 porto a notizia della Camera che il Governo non reputa opportuno provvedere al riscatto della linea Bergamo-San Giovanni Bianco, per le ragioni risultanti dalla relazione che si deposita in segreteria.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici di questa comunicazione.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora il rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni ed aggiunte alla legge 11 luglio 1907, n. 502, portante provvedimenti per la città di Roma.

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1908-909.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908.

Autorizzazione a tradurre in regolare contratto un compromesso fra la Regia marina e la « Società Cantieri navali riuniti » per permuta di terreni nel golfo di Spezia.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909.

Si procederà anche alla votazione segreta dei due disegni di legge che sono stati testè approvati per alzata e seduta e cioè: Approvazione del piano regolatore e di ampliamento per la città di Torino.

Stanziamiento di lire 78,300 in uno speciale capitolo della parte straordinaria della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 per la costruzione di una barca automobile ad uso della Regia Ambasciata in Costantinopoli.

Si faccia la chiama.

**MORANDO, segretario, fa la chiama.**

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.**

**PRESIDENTE.** Lasceremo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del

Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.

Si dia lettura del disegno di legge.

MORANDO, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato* n. 889-bis).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Spetta di parlare all'onorevole Comandini.

Onorevole Comandini, ha facoltà di parlare.

COMANDINI. Onorevoli colleghi! Sep-pure qualcuno avesse desiderio di abusare della benevolenza della Camera, per intrat-tenerla lungamente intorno al bilancio di agricoltura, questo malvagio desiderio non potrebbe essere attuato, perchè la relazione intorno al bilancio è di data così recente che ci è stata offerta come aperitivo all'ora della colazione.

*Una voce.* Ma il relatore dov'è?

COMANDINI. Il relatore resta latitante, come fino a questa mattina, la relazione.

PRESIDENTE. Lo abbiamo mandato a chiamare.

BRUNIALTI. I relatori non servono più a niente.

COMANDINI. Allora posso continuare?

PRESIDENTE. Sì, continui pure.

COMANDINI. Dunque, nonostante l'ora molto tarda in cui la relazione ci è stata distribuita, io mi son fatto un dovere di scorrerla rapidamente, perchè ho pensato che, senza i lumi di essa, le cifre ed i capi-toli del bilancio riescivano troppo oscuri. Aggiungo, per la verità, che quella relazione avrebbe meritato uno studio più largo e profondo da parte nostra, in quanto tutti i problemi attinenti all'agricoltura, all'in-dustria ed al commercio sono in essa lar-gamente accennati.

L'onorevole relatore osserva giustamente che in mezzo alle crisi economiche ed alle crisi industriali che negli ultimi tempi sono apparse all'orizzonte del nostro paese è più che mai giustificato il grido « ritorniamo alla terra ». Ma in vero, se si tien conto dei colleghi presenti, non parrebbe che l'Italia sia un paese eminentemente agricolo; ad ogni modo è meglio credere che ciascuno sia nella sua terra, che abbia ragione l'ono-revole Casciani quando lancia questo grido e richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di occuparsi dei problemi, che sono strettamente connessi allo sviluppo della nostra agricoltura, cioè il problema fore-stale ed il problema idraulico.

Non intratterrò le Camera intorno a que-

ste questioni, ma per una speciale predile-zione del mio spirito, mi occuperò della parte che riguarda l'insegnamento tecnico nei suoi molteplici aspetti, cioè dell'inse-gnamento agrario, commerciale e profes-sionale.

Incomincerò dall'insegnamento agrario. La relazione ci mette avanti una stati-stica che non è molto lieta nè tranquillante, poichè il relatore rileva che il numero dei gio-vani iscritti alle scuole superiori di agricoltu-ra non è in aumento e anzi, nello scorso anno, è stato piuttosto in diminuzione. Il relatore si domanda la ragione di questo fenomeno, che contrasta con lo sviluppo agricolo del nostro paese, ogni giorno maggiore e con l'istituzione di un buon numero di catte-dre ambulanti di agricoltura...

(L'onorevole relatore Casciani entra in que-sto momento nell'Aula).

*Voci.* Oooh! Finalmente!

CASCIANI, *relatore*. Io era in seno alla Sottogiunta del bilancio a compiere altri e gravi doveri. (*Commenti*).

COMANDINI. ...nelle quali possono tro-vare facilmente lavoro coloro che escono dalle nostre scuole superiori di agricoltura. Mi pare dunque, che non soltanto la ragione accennata dall'onorevole relatore spieghi come il numero dei giovani che fre-quentano le scuole superiori di agricoltu-ra, invece d'essere, come si potrebbe pen-sare, in aumento, sia piuttosto in dimi-nuzione, ma vi è anche un'altra ragione. Noi abbiamo fatto una carriera troppo ri-stretta agli insegnanti di agricoltura. È stato giustamente notato, nella relazione, che vi è una disparità grave fra i professori usciti dalle nostre Università, pur muniti d'un diploma di studi superiori, e quelli usciti dalle scuole superiori d'agricoltura. In-fatti, per l'ultima riforma che fu da noi votata, non ci sono più insegnanti con un minimo di 1,600 lire, nelle nostre scuole medie; ma hanno tutti una paga alquanto superiore. Ora quando vediamo che nelle scuole pratiche d'agricoltura, si ha uno sti-pendio che va da 1,600 lire fino ad un mas-simo di 4,800, riservato ai pochissimi tito-lari di prima classe, ci rendiamo facilmente ragione del perchè le scuole superiori d'a-gricoltura non siano frequentate come tutti desidereremmo.

Ma non solo nelle scuole superiori d'a-gricoltura notiamo una deficienza d'allievi; ma quel che è fors'anche più doloroso si è che uguale deficienza d'allievi si nota nelle

scuole pratiche d'agricoltura. Il relatore si è preoccupato di questo fenomeno, e ne ha domandata ragione al Ministero, e pare che questo abbia risposto così: le nostre scuole d'agricoltura sono quasi tutte deficienti di locali; per cui non è possibile accogliere un maggior numero di giovani.

Il relatore non si è appagato, evidentemente, di questa risposta. Credo che un'altra ragione ci sia; ragione che mi è suggerita dalla discussione che avvenne in Roma, alcuni giorni addietro, in un convegno che fu tenuto fra i licenziati dalle scuole agrarie del regno.

La ragione è che non sempre i giovani che escono dalle scuole d'agricoltura, trovano un facile collocamento; perchè noi abbiamo provveduto a molte cose, ma troppo poco a questi diplomati in agricoltura.

Infatti, mentre non è permesso ad un proprietario di terre far curare il proprio bestiame da un empirico, viceversa comuni, opere pie, enti che conducono in economia vaste estensioni di terreno, sono padronissimi di scegliersi per agenti di campagna persone sfornite d'ogni titolo, d'ogni capacità.

Mi parrebbe che il Governo dovesse preoccuparsi di questa condizione di cose; e, come noi permettiamo alle congregazioni di carità ed ai comuni di condurre direttamente il patrimonio agricolo, dovremmo imporre a costoro l'obbligo, nell'interesse di questo patrimonio, di far sorvegliare le loro aziende agricole da persone che avessero un titolo in agricoltura.

In questo modo, s'aprirebbero parecchi sbocchi per questi giovani; e, probabilmente, le nostre scuole agrarie sarebbero frequentate da un numero maggiore di alunni.

Vero è che vi sono le cattedre ambulanti, che hanno esse pure la loro importanza; ma, mentre provvedono, per un lato, al miglioramento agricolo, debbono, dall'altro, essere integrate dall'opera di licenziati in agricoltura.

Perchè è inutile che un professore di cattedra ambulante faccia qua e là un ciclo di conferenze, se poi non vi sono agenti di campagna che lo seguano, che l'intendano e che l'aiutino, che sorvegliano i coltivatori nell'applicazione dei principii svolti nelle conferenze.

Credo molto alle cattedre ambulanti di agricoltura; e sono lieto dello sviluppo che

esse hanno prese nel nostro paese; e, se fosse lecito esprimere un voto, nel quale mi pare che io consenta con l'onorevole relatore, vorrei che il Governo aiutasse maggiormente le cattedre ambulanti.

Non dico che il Governo debba sostituirsi all'iniziativa privata; anzi, il Governo dovrebbe soltanto seguire l'iniziativa privata: perchè (diciamo una grande verità) là dove il Governo si è sostituito, in questa materia, all'iniziativa privata, le cattedre ambulanti, invece d'andar meglio, hanno finito per andar peggio.

Ricordo d'essermi trovato in Calabria, non molto tempo addietro, e di avere udito questo: che prima della legge speciale delle Calabrie, quando le cattedre ambulanti dipendevano dalle provincie e dai comuni, esse funzionavano; dopo la votazione di quella legge, che le ha messe in mano al Governo sono avvenuti i traslochi dei titolari; e poichè nessuno vuole andare a rimpiazzarli in Calabria, le cattedre ambulanti non funzionano più.

Questo mi è stato detto dalle autorità di un capoluogo di provincia; perciò io dico, aiutiamo le cattedre ambulanti, sorreggiamo le iniziative private, ma con una certa larghezza, perchè davvero i professori di questa cattedra sono gli apostoli del rinnovamento agricolo del nostro paese.

Vi è un'altra questione, ch'è strettamente connessa allo sviluppo ed al rinnovamento agricolo, ed è la questione della colonizzazione interna. Noi purtroppo siamo ancora, su questo terreno, ai pannicelli caldi: bisognerebbe pensare seriamente alla questione della colonizzazione interna; bisognerebbe pensarci non soltanto per delle ragioni di sviluppo agricolo, ma anche per ragioni di ordine pubblico; perchè noi potremmo trovare il modo di fare diminuire la piaga della disoccupazione per mezzo appunto della colonizzazione interna.

Intanto avviene di frequente questo: durante i mesi invernali, dove sono agglomerati dei braccianti, cominciano le dimostrazioni di piazza; allora il Governo deve provvedere a tamburo battente ai lavori e non sempre si fanno in questa maniera i lavori più utili e quelli che costano di meno all'erario dello Stato ed agli enti locali. Con un progetto che affrontasse il problema della colonizzazione interna, che lo risolvesse in un periodo di tempo non troppo lungo, noi provvederemmo alla piaga della disoccupazione. Ma per fare questo bisogna

che il Ministero di agricoltura e commercio prenda degli accordi chiari e precisi con gli altri Ministeri.

Ricordo che, quando un anno e mezzo o due anni fa partirono delle Commissioni dalla Romagna per la Sardegna e la Basilicata, divampò un grande fervore di speranze che aleggiò su tutta la Romagna.

Forse, si disse, è finita la disoccupazione; le famiglie dei braccianti dell'Agro ravennate potranno andare laggiù a lavorare e, siccome si tratta di gente che lavora sul serio, potranno portare un contributo valido ed efficace all'opera di colonizzazione. Io non aveva queste illusioni e fui facilmente profeta; quando le Commissioni andarono, trovarono che c'era tutto da fare; non si colonizza senza avere prima e i progetti di massima e i progetti speciali, senza avere prima risolta la questione degli espropri del terreno; nelle regioni visitate gli ingegneri del Genio civile non avevano avuto nè modo, nè tempo, di provvedere neppure ai progetti di massima.

Quindi io dico al ministro: provvedete a studiare e a risolvere, questo problema, provvedete nell'interesse dei lavoratori e dell'agricoltura per redimere tante plaghe dalla sterilità e dalla malaria, che vi si è profondamente infiltrata: provvedete d'accordo con i vostri colleghi presentando un radicale disegno di legge alla Camera, perchè, fino a quando noi vi impiegheremo poche centinaia o decine di migliaia di lire all'anno, noi non risolveremo il problema, e finiremo anzi per aumentare il numero delle spese improduttive dei nostri bilanci.

E vengo, seguendo rapidamente la relazione, ad una questione ch'è stata dall'onorevole Casciani sollevata e sulla quale ha scritto gravi parole, gravi apprezzamenti: intendo parlare degli infortuni sul lavoro. È fuori dubbio che in materia d'infortuni sul lavoro la condizione delle cose si è venuta aggravando per tale maniera che le società di assicurazioni hanno dovuto elevare ad un tasso molto alto il premio di assicurazione; che vi sono state a Livorno, a Roma, ed in altri luoghi delle proteste vivissime e persino delle minacce di serrate, perchè gli imprenditori dichiaravano di non poter sottostare all'aumento delle tariffe fatto dalle Società.

L'onorevole relatore nota, che il numero degli infortuni sul lavoro va ogni anno aumentando, specialmente (ed è una cosa

alquanto strana e molto sintomatica) in talune regioni d'Italia.

Il relatore ha parlato di un'inchiesta, che, credo su proposta dell'Ufficio del lavoro, è stata fatta dalla divisione del credito della previdenza del Ministero d'agricoltura e commercio.

Di quell'inchiesta si è lungamente parlato nella stampa. Intorno a quell'inchiesta si accese altra volta una vivissima polemica.

Secondo quello che è scritto nella relazione stessa dell'onorevole Casciani, pare che l'inchiesta, abbia accertato che vi sono dei professionisti che speculano sugli infortuni del lavoro: vi sono dei medici compiacenti, degli avvocati ingordi...

SANTINI. Purtroppo.

COMANDINI. ... e degli infermieri che fanno servizio di informazione.

Io non so quanto questo sia vero, o se non ci sia, nelle cose dette anche qualche cosa di fantastico.

Ricordo che contro ciò che si disse allora ci sono state delle proteste numerose, però le cose sono rimaste disgraziatamente allo stato di prima; mentre io avrei amato che queste proteste avessero avuto un seguito e avessimo potuto accertare per la dignità delle classi professionali, se veramente ci trovavamo di fronte a dei tentativi di speculazione indegna, o se, invece, ci trovavamo di fronte ad accuse destituite d'ogni fondamento.

Se ci sono state speculazioni, una parola di deplorazione deve sorgere alta dai banchi della Camera.

È doloroso che la legge sugli infortuni si possa prestare a questa speculazione, e sarebbe doloroso tanto più che gli operai trovassero invece dei professionisti che dovrebbero loro stendere la mano, degli speculatori.

Però, se è vero che ci è stato un gran numero di cause in questa materia, è anche vero che qualche volta le assicurazioni procedono con una soverchia lentezza nelle liquidazioni, e molte volte gli operai, infortunati, si trovano a veder passare due, tre, quattro, sei mesi ricevendo appena appena delle magre anticipazioni.

Ora è in questo modo che la speculazione molte volte può sorgere, e può dare origine, o magari soltanto pretesto, ad instaurare un numero di liti straordinario.

Credo che le Società di assicurazione, dovrebbero, nel loro stesso interesse, avere

un ingranaggio molto più rapido, e fare un uso molto più largo delle anticipazioni provvisorie, per mettere l'operaio in condizione di aspettare tranquillamente il giorno della liquidazione definitiva, che non sempre può venire con grande rapidità, perchè, in molti casi, si tratta di aspettare delle guarigioni che procedono lentissimamente.

Con un sistema di più rapida liquidazione e con qualche ritocco alla legge sugli infortuni, tarperemmo le ali a qualsiasi speculazione.

La questione degli infortuni sul lavoro mi richiamerebbe ad un problema molto grave ed alto, la questione della statizzazione delle assicurazioni. La Camera comprende che non è l'ora, nè il momento di affrontare un problema di questo genere. Io però dichiaro subito che sarei favorevole, sia pure sotto certe cautele e in certi limiti, a questo concetto, e perciò mi pare che lo Stato dovrebbe un giorno o l'altro affrontare questo problema.

Non mancano al Ministero d'agricoltura, industria e commercio gli organi che possano fare uno studio completo intorno al problema delle assicurazioni, e non comprendo perchè noi dobbiamo lasciare a beneficio della speculazione privata, ciò che potrebbe invece esser rivolto a beneficio dello Stato con una garanzia assoluta per tutti coloro che pagano un premio d'assicurazione, e con un largo margine per il bilancio.

Naturalmente si comprende anche che bisognerebbe istituire un ingranaggio che non fosse nè ossidato, nè ossidante, stabilire una serie di congegni molto leggeri per non creare uno dei soliti macchinoni tardi ed ingombranti, che ci farebbero poi deplorare di avere avocate allo Stato le assicurazioni. Ad ogni modo il problema merita di essere studiato e risolto.

SANTINI. C'è una mia interpellanza.

COMANDINI. Seato che l'onorevole Santini accenna ad una interpellanza che egli ha presentato in proposito, e per la quale attenderemo una parola di assicurazione e di auspicio per parte del ministro d'agricoltura, industria e commercio, o per parte del suo sottosegretario, onorevole Sanarelli.

Vengo ora ad un'altra parte delle mie brevi osservazioni, a quella che riguarda l'insegnamento commerciale. Noto subito che in questa materia c'è stata grande attività da parte del Ministero d'agricoltura e commercio: si è creato, si è innovato, si

è trasformato con larghezza d'intendimenti, dall'Istituto di studi commerciali alle scuole di Genova e Torino, dalla scuola femminile commerciale di Torino (la prima del genere che si sia creata in Italia), alle trattative per le istituende scuole di Bari e di Foligno. Da questo lato il Ministero di agricoltura, industria e commercio, è venuto attuando una serie di provvedimenti, creando e trasformando istituti che possono essere utilissimi per il nostro paese.

Io mi ricordo perfettamente tutte le polemiche che ha destato la creazione dello istituto superiore di studi commerciali. Io non voglio entrare in queste polemiche, non voglio neppur vedere, facendo delle disamine minute, se questo istituto superiore sia stato creato col rispetto alla più assoluta e rigorosa delle forme costituzionali, ovvero no. Se si tratterà di una pianta che dia un buon frutto, io specialmente da questa parte della Camera sono disposto a passare anche al disopra, molto tranquillamente, agli scrupoli costituzionali.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Lo sta dando già il suo frutto.

COMANDINI. Però noti il ministro di agricoltura e commercio che in questo suo lodevolissimo intento deve guardarsi da alcuni pericoli, a cui può andare molto facilmente incontro.

Innanzi tutto non mi pare opportuno, come si dice volgarmente, mettere troppa carne al fuoco. Perchè nella materia dell'insegnamento tecnico bisogna sapere porzionare non soltanto i mezzi al fine, ma soprattutto i mezzi alle necessità vere e reali del paese. Molti potrebbero desiderare scuole ed istituti nelle loro regioni, nelle loro provincie, nei loro capoluoghi, e se noi favorissimo una efflorescenza artificiale di questi istituti, invece di giovare allo sviluppo commerciale, gli nuoceremmo, e raggiungeremmo lo scopo, se poi la domanda sul mercato non assorbisse l'offerta, di creare delle nuove categorie di spostati.

Inoltre bisogna che il Ministero si guardi da un altro pericolo, quello di dimenticare troppo facilmente la parte tecnica e pratica dell'insegnamento a beneficio della parte teorica. Quello che è avvenuto delle scuole tecniche deve essere un grande ammonimento: le scuole tecniche sono diventate nè più nè meno oggimai che come le scuole ginnasiali: soltanto invece del latino vi si insegna il francese. Pel resto non vi è nessuna

differenza. E credo che se mettessimo ad un banco di commercio o ad un istituto di credito a fare da impiegato uno che avesse percorso i tre anni del ginnasio di fronte ad un altro che avesse percorso i tre anni delle scuole tecniche, la differenza sarebbe impercettibile, perchè la teoria in queste scuole ha ucciso la pratica, ed esse di tecnico, si osservava giustamente, non han conservato che il nome.

Spero che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio si guarderà dal seguire questo andazzo.

E badi, è un andazzo che deriva dalla natura stessa del corpo insegnante: colui che sale sulla cattedra è portato per la natura stessa del suo ingegno, per gli studi compiuti piuttosto all'insegnamento teorico, perchè l'insegnamento teorico può dare da un certo punto di vista delle maggiori soddisfazioni estetiche e di amor proprio; e l'anima latina ha sempre un poco di estetica, anche quando si applica al commercio. Per cui io metto in guardia il ministro da questi pericoli, e dico: proporzioniamo il fine ai mezzi ed alle necessità del paese: non creiamo categorie nuove di spostati, manteniamo un carattere pratico agli studi commerciali, che andiamo instaurando e trasformando in Italia.

E dall'insegnamento commerciale all'insegnamento industriale. Insegnamento industriale che, come nota benissimo l'onorevole relatore, ha due gradi, un grado inferiore e un grado medio. Per verità io non ho mai compreso, anche di fronte alla pratica, da che cosa sieno distinti i due gradi dell'insegnamento industriale in Italia.

Ci sono scuole d'arti e mestieri e scuole industriali, ma ci sono anche scuole d'arte applicata all'industria, e siccome nelle scuole d'arti e mestieri, come in quelle industriali si entra dopo aver dato l'esame di maturità, o dopo avere percorso tutti interi i sei anni della scuola elementare, così non sono arrivati a comprendere quale sia la differenza fra il grado inferiore e il grado medio. Credo che la differenza ci sia soltanto nel nome ma in pratica una distinzione vera e propria, assolutamente non esiste.

Noto che in Italia noi abbiamo 165 scuole, fra quelle di grado medio e quelle di grado inferiore, secondo la statistica del Ministero.

Qualcheduna può essere sorta, anzi sono certo che è sorta in questi ultimi tempi, dal giorno in cui è stato presentato il bilancio di previsione per l'anno 1907-908, e

così avremo all'incirca 170 scuole, delle quali soltanto 14 sono femminili, e queste 14 per la maggior parte in grandi centri, perchè mi pare che Roma abbia due o tre scuole femminili, e due o tre ne abbia Firenze, mentre nei centri minori fanno difetto.

Pertanto in materia di insegnamento industriale noi possiamo dire che oggi non manca più la materia prima.

Si tratta ora, ed è venuto il momento, mi pare, di farlo, di organizzare, di plasmare, di ordinare un poco l'insegnamento industriale.

Noto che qualche cosa si è fatto anche da questo punto di vista, perchè il Ministero ha pensato a stabilire delle norme generali di contabilità e di amministrazione, a pubblicare regolamenti modello, che possono venire applicati alle diverse scuole, e la necessità di stabilire delle norme comuni amministrative è stata evidentemente determinata dalla necessità di un rapido servizio di vigilanza in queste scuole.

Il Ministero ne riceve i bilanci, li approva; ci potrà essere qualche lentezza, ma in massima il nostro insegnamento industriale è molto bene avviato.

Resta ancora però qualche cosa da fare in questa materia, ed io credo che il Ministero abbia in mente di porsi il problema dell'ordinamento di queste scuole, che oramai sono cresciute numerose nel nostro paese, rispondendo ad una necessità, che nei vari centri d'Italia si è manifestata. Però anche qui mi permetto di dare molto modestamente e con voce umile, taluni suggerimenti, che sono dettati dall'affetto che ho per l'insegnamento industriale, e un poco anche dalla pratica, che ho avuto occasione di fare in questa materia.

Bisogna che il Ministero stia attento a non rendere eccessivamente rigido e burocratico l'ordinamento delle scuole industriali.

Si tratta di scuole, che hanno bisogno di una grande elasticità, anzi di una grande duttilità, che debbono assumere una fisionomia diversa, pur avendo una nota fondamentale comune, di paese, in paese; in talune delle quali occorre sviluppare di più un insegnamento invece di un altro, e impartire gli insegnamenti in maniera, che rispondano ai bisogni locali.

Se noi andassimo a creare un organismo rigido e uniforme, noi faremmo in gran parte fallire tutto quello, che di buono e di lodevole si è fatto in questo campo.

COCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È quello che si fa.

COMANDINI. Occorre mantenere vigile e continua la sorveglianza dello Stato su queste scuole, pur guardandosi bene dal soffocare, dal mortificare in qualsiasi maniera le iniziative locali.

In questa materia lo Stato non deve procedere, ma deve seguire; lo Stato non deve creare artificialmente degli istituti di insegnamento industriale, ma là, dove è dimostrata la necessità (e questa necessità è quasi sempre dimostrata dal desiderio vivo, che manifestano gli enti locali, col contribuire a queste scuole) lo Stato deve intervenire con una certa larghezza di vedute e di intenti, ma ad un tempo con una tale scioltezza, che non sia troppo ingombrante la vigilanza, che lo Stato esercita su queste scuole.

Anche qui io credo che si debba dire quello che ho detto per l'insegnamento commerciale: non bisogna voler far troppo. Ce ne vogliono alcune in altre regioni...

COCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Siamo d'accordo sulle commerciali, non sulle industriali.

COMANDINI. Il ministro sa, come me, che qui bisogna seguire le iniziative, perchè là, dove si è cercato di anticiparle anche con leggi speciali si sono poi incontrate talune difficoltà per far sorgere queste scuole; perchè gli enti locali, qualche volta, male si adattano agli oneri che loro vengono da questa legislazione speciale.

Seguire, non fare di troppo, e, prima ancora di fare di nuovo, cercare di rassodare molto bene il molto che si è fatto fin qui.

E, sa l'onorevole ministro in quale maniera in questo campo si può rassodare quello che fin qui abbiamo fatto? Cominciando intanto ad occuparsi del personale che insegna in queste scuole.

Perchè abbiamo un personale che non ha nessuna carriera aperta avanti a sè, abbiamo un personale che non ha ancora uno stato giuridico ed uno stato economico bene assicurato, e non parlo soltanto dei professori, ma anche del personale dei capi officina, che sono pure un elemento importantissimo nelle scuole industriali.

Perchè, se esse sorgono dove vi sono scuole od istituti tecnici, o ginnasi e licei, od anche delle buone scuole elementari, allora all'insegnamento teorico si può provvedere col personale di queste scuole; ma

bisogna pensare ai capi di officina, che sono un elemento indispensabile per il buon andamento di una scuola industriale. E il Ministero finora ha difettato, e l'onorevole ministro deve consentire con me, di personale insegnante.

E difetta di personale insegnante perchè manca il vivaio da cui possano uscire coloro che abbiano le attitudini per essere preposti specialmente alla direzione delle nostre scuole industriali.

Bisogna dunque provvedere perchè questa deficienza non si venga accentuando.

Il ministro sa come molti concorsi a capo officina e a direttore di scuole industriali siano andati, sè non deserti, quasi deserti; il personale manca e manca anche, diciamo la verità, perchè, specialmente per i capi officina, gli stipendi sono tuttavia esigui.

Quando oggi si apre un concorso a capo officina meccanico in una scuola industriale, e si mette uno stipendio di 1700 o 1800 lire l'anno, si comprende che non si trovino dei buoni meccanici, perchè qualunque bravo meccanico, con lo sviluppo che questo ramo industriale ha preso nel nostro paese, guadagna molto di più nell'industria privata che in una scuola. E così avviene per tutti gli altri insegnamenti. Se date 1500 lire all'anno ad un intagliatore in legno, ma volete davvero che quelli che lavorano nelle officine, per esempio, qui in Roma da Cagiati, od in tante altre parti d'Italia, lascino un posto dove guadagnano sette od otto lire al giorno per andare a prenderne 3.50 o 4 nelle scuole industriali del nostro paese? Evidentemente no.

E questo avviene anche per i direttori. Per cui se l'insegnamento industriale ha qualche deficienza e lacuna, dipende proprio dalle deficienze o lacune del personale insegnante.

Ora, dicevo all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio bisogna farlo il vivaio del personale, specialmente dirigente. Perchè, guardi, onorevole ministro, non dobbiamo creare delle officine, ma vogliamo e dobbiamo creare delle scuole, ed occorre che nelle scuole industriali anche la parte didattica sia curata da chi dirige.

Invece, oggi, si mandano dei buoni ingegneri civili, che non hanno il dovere di conoscere tutto ciò che è parte pedagogica e didattica, che escono dai nostri politecnici o dalle nostre Università che dirigeranno

meravigliosamente il lavoro materiale dell'officina, che porteranno dei lumi in certi lavori che ivi si eseguono, ma che sono completamente sforniti, salvo rare eccezioni, di quel corredo di doti didattiche e pedagogiche con le quali si possono far dare alla scuola dei risultati grandissimi.

Noi manchiamo di direttori che abbiano queste qualità. E se dobbiamo ammettere i giovani nelle officine delle nostre scuole industriali a piallare del legno e a scolpirlo, o a fare dei lavori in ferro con lo stesso concetto che domina in tutte le altre officine di privati, noi avremo sì delle officine, ma non delle scuole.

Bisogna che qualcuno sappia come si insegna collettivamente anche quello che è il lavoro professionale e il lavoro tecnico. Io mi sono un po' costituito volontariamente ispettore in materia di scuole industriali.

Dovunque sono capitato e c'erano scuole industriali, sono andato a visitarle. Or bene, rare volte, quasi mai, ho trovato delle officine in cui ci fossero dei cartelloni e delle lavagne, e in cui il capo officina, per incarico del direttore, insegnasse collettivamente il modo di lavorare.

Io ho ammirato molto la mostra che è stata fatta ultimamente (e che è stata una rivelazione per il nostro paese) perchè vi si è visto come siano prospere le nostre scuole industriali, e quale fervore ed entusiasmo abbiano gli insegnanti, e come si sia creata tutta una serie di istituti che saranno utilissimi al nostro paese; ma i pratici facevano questa osservazione: che, salvo per una o due scuole, esulava completamente da quella mostra la dimostrazione che si procedesse con un criterio didattico nell'insegnamento.

Perchè, non basta dire: « il tale giovane sa fare bene un fiore in ferro battuto »; bisogna dimostrare, in una esposizione di scuole industriali, per quale procedimento si arrivi ad insegnare a questo giovane come si tratta il ferro per mezzo del martello.

Ora, onorevole ministro, noi dunque dobbiamo far sì, ed ella deve aver cura speciale a ciò, che nell'insegnamento industriale la parte didattica sia profondamente curata; ella deve far sì che si istituisca, quasi a coronamento dei nostri sforzi, quell'istituto vivaio, quell'istituto normale, sarei per dire, che ci deve dare i dirigenti e gli insegnanti per le scuole, e dei capi officina che non soltanto sappiano trattare magistralmente il legno o il ferro, ma sap-

piano anche insegnare agli alunni come il legno e il ferro si trattano.

E vengo ad altro suggerimento.

Bisogna che ella, onorevole ministro, si metta un po' d'accordo col Dicastero dell'interno e con quello della pubblica istruzione.

Col Dicastero dell'interno perchè? Perchè, mi duole dirlo, molto spesso non solo la buona volontà degli enti locali, ma quella del Ministero di agricoltura, industria e commercio, trova della resistenza e degli ostacoli nelle autorità tutorie dei comuni e delle provincie.

Pare strano, ma è così! Si creano le scuole industriali, si sviluppano; comuni e provincie debbono aumentare i loro contributi; magari più largamente li aumenta il Ministero di agricoltura (come è avvenuto in molti casi); il Ministero anche si fa premura di scrivere ai comuni e alle provincie: « badate che se io ho aumentato, da parte vostra deve esservi lo stesso interessamento »; gli aumenti vengono, e le autorità tutorie sono incerte o li respingono!

Veda, onorevole ministro, in questi giorni mi è stato segnalato il caso di una provincia che aveva accresciuto di lire mille un sussidio di lire 1,500 ad una scuola industriale. Ebbene, sul parere del Consiglio di Stato, siccome la provincia passa il limite legale della sovraimposta, le mille lire sono state depennate. Ma perchè?

BRUNIALTI. ...perchè così vuole la legge!

COMANDINI. Si trattava di una provincia che aveva detto: « sorge una scuola industriale: il primo anno io dò 1,500 lire, poi, al secondo e al terzo anno, se vedo che la scuola si sviluppa ed il Ministero aumenta il suo contributo, anch'io l'aumenterò, tanto più che nella mia giurisdizione c'è un'altra scuola che non ha 2,500, ma 3,000 lire ».

Dice l'onorevole Brunialti che così vuole la legge; ma, onorevole Brunialti, la legge si tira come si vuole!

Ci sono tante migliaia di lire che si dovrebbero depennare e non si depennano! Non si depennano, per esempio, le spese per le bande musicali nei piccoli paesi, che pure sono in miseria; non si depennano le spese per le feste pubbliche anche in quelle provincie che sorpassano il limite legale della sovraimposta!

Si depennano soltanto le spese per le scuole industriali, ed io non so neanche

comprendere quale criterio sia in coloro che propongono di depennarle e in coloro che seguono certe proposte.

Se vogliamo che il nostro paese sorga e si sviluppi, se siamo tutti concordi nel volere l'insegnamento agrario ed industriale, è inutile adagiarsi o cercare di adagiarsi nel letto di Procuste della legge, che si ricorda quando fa comodo e pur quando fa comodo si dimentica. Ebbene, onorevole ministro, confido che ella troverà modo senza mancare di rispetto alla legge, che non si usino certi criteri di grettezza, quando si tratta di istituzioni che sono così utili al nostro paese. E dico che anche deve mettersi d'accordo col ministro della pubblica istruzione. Perché? Deve mettersi d'accordo col ministro della pubblica istruzione perchè, colla legge dell'8 luglio 1904, noi abbiamo istituita la quinta e la sesta classe elementare, proponendoci di far sorgere quel tipo di scuole popolari che nel nostro paese assolutamente mancava. Tanto vero che abbiamo imposto tre ore di insegnamento obbligatorio ed abbiamo lasciato nella facoltà dei Comuni di istituire gli insegnamenti facoltativi. E una provvida circolare, una volta tanto possiamo anche dire una parola benevola per il ministro della pubblica istruzione, che ne ode così di rado, una provvida circolare del ministro della pubblica istruzione, in data del 20 ottobre 1907, ha stabilito in che cosa debbano consistere questi insegnamenti facoltativi ed ha detto: create là, dove l'agricoltura è in maggiore vigore, degli insegnamenti agrari pratici; create là, dove l'industria fiorisce, degli insegnamenti tecnici. Nelle ore di insegnamento facoltativo i ragazzi si abituino a trattare il cartongio, il filo di ferro, il ferro, il legno. Anzi io voglio segnalare al ministro della pubblica istruzione un esempio che ci viene da Milano, dove il patronato scolastico delle scuole di via Vigevano e di via Borgognona ha creato nella quinta e sesta classe quella forma di scuola, che deve segnare il passaggio dalla scuola elementare alla scuola professionale industriale.

Si sono detti i dirigenti di quella scuola, e cito il nome del professore Broglia, a titolo di onore: noi non dobbiamo più soltanto insegnare il piccolo lavoro educativo ai ragazzi ed alle fanciulle delle due ultime classi elementari; noi dobbiamo insegnare loro a trattare il ferro ed il legno, dobbiamo insegnare loro la plastica, dobbiamo inse-

gnare alle fanciulle a cucire, a disegnare, a ricamare, a fare qualche cosa che serva di preparazione per coloro che vanno alla scuola professionale, che sia di utilità immediata per coloro i quali, compiuto il sesto anno, cesseranno di frequentare la scuola.

Là è stata fatta una cosa molto bella; e l'onorevole ministro della pubblica istruzione farebbe cosa buona se mandasse qualche suo ispettore per visitare quella scuola, perchè questo tipo di scuola deve segnare come l'anello di congiunzione, il ponte di passaggio alle scuole professionali. Le quali potranno di molto avvantaggiarsi se mettendosi d'accordo il ministro della pubblica istruzione col ministro dell'agricoltura, industria e commercio, si troverà maniera di far sì che la quinta e sesta classe servano dovunque come preparazione all'insegnamento professionale.

Perchè se non avviene questo coordinamento, se non si procede con armonia di intenti, noi corriamo forse il rischio o di far rifare nelle scuole professionali quegli stessi studi che i ragazzi hanno fatto nella quinta e sesta classe elementare, o di mandare alla scuola professionale i giovani del tutto sprovveduti di quella educazione pratica, che pur ha tanto valore quando sia cominciata nei primi anni e seguita con cura amorevole in tutto il corso elementare.

Non raccomanderò mai abbastanza al ministro di agricoltura, industria e commercio di esaminare questo problema del coordinamento della scuola elementare, nel suo ultimo stadio, con le scuole professionali e con le scuole industriali.

Sono sorte delle voci — evidentemente si tratta di voci maligne — accennanti a gelosie, a diffidenze, a diversità di criteri fra i due ministri. Io sono sicuro che tutto questo non esiste, perchè mi pare, che se non vanno d'accordo i ministri fra loro nel trarre il maggior utile possibile da questi insegnamenti, non si sa davvero in che cosa l'accordo possa essere possibile nel nostro paese.

E vengo ad altre brevissime considerazioni, dopo le quali avrò finito di tediare la Camera.

La relazione dell'onorevole Casciani accenna infine all'ufficio del lavoro e alla legislazione sociale che dall'ufficio del lavoro si viene elaborando. Una parte della relazione Casciani, anzi, è dedicata anche alle ispezioni; e il relatore raccomanda molto giustamente al ministro di rendere efficaci e continue quanto più sia possibile le ispe-

zioni che si compiono, perchè la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e tutte le altre leggi d'indole sociale che noi siamo venuti man mano votando, siano osservate.

Ora non ho bisogno di aggiungere la mia raccomandazione: è necessario che si sorvegli specialmente per le donne e i fanciulli; per la legge sugli infortuni del lavoro pensano gli operai, nella massima parte, ad esercitare la dovuta sorveglianza. Essi oggimai hanno compreso e sanno che è il proprietario dell'opificio che deve assicurarli e sanno vigilare per quel che riguarda la tutela dei loro diritti. Ma per la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, le ispezioni devono essere continue, altrimenti, questa legge sarà sempre elusa.

E non basta, onorevole ministro, che noi assicuriamo efficacia alle leggi che abbiamo già votato: occorre che ella si spinga qualche passo innanzi nella via della legislazione sociale.

Noi stiamo aspettando da qualche tempo talune leggi che pure sono reclamate da urgenti necessità, da urgenti bisogni del paese. Io non voglio accennare alla legge per l'assicurazione sulle malattie professionali: noi avemmo più che una promessa un auspicio durante la parentesi breve del Ministero Sonnino. Bisognerebbe vedere di fare qualche cosa. Ma accenno ad altre leggi che impegnano poco o nulla la responsabilità finanziaria dello Stato. Per esempio, onorevole ministro, in materia di patti agrari, mi pare che da tanto tempo noi stiamo trascinando una legge sui patti agrari la quale specialmente quando i conflitti tra capitale e lavoro divengono più acuti, potrebbe essere una grande ancora di salvezza.

Noi abbiamo parlato l'altro giorno, di scorso, in occasione della discussione del bilancio dell'interno, e piuttosto dal punto di vista dell'ordine pubblico, delle questioni demaniali che agitano il Mezzogiorno di Italia. Io accennavo alla necessità di una riforma in questo campo. Parlai della giurisdizione oggimai antiquata ed arretrata dei prefetti che non accontenta più alcuno. Perchè il prefetto è troppo sospetto alle diverse parti contendenti, e non può cessare mai di essere un personaggio politico, dato pure che sia competente per studi speciali in questa materia. Accennai alla necessità di ritornare alla giurisdizione ordinaria, accennai forse alla necessità di provvedimenti speciali da parte del Governo.

Quando si abolì la feudalità, il Governo d'allora, nel 1808, creò la Commissione feudale che aveva l'incarico di sciogliere tutte le questioni demaniali; e la Commissione fece un lavoro utilissimo; dettò massime di cui si proclamò la irretrattabilità con una legge speciale.

Io credo che occorrerebbe qualche cosa di simile.

Le questioni demaniali si sono trascinate per centinaia di anni, senza trovare una soluzione soddisfacente per causa degli antichi ordinamenti amministrativi e un po' anche dei nostri.

Quando noi pensiamo che in materia demaniale chi doveva avere la tutela degli interessi del patrimonio comune era il decurionato, composto di proprietari fra i quali si contavano spesso coloro che di questo demanio si erano fatti usurpatori, si comprende come sian rimaste nell'anima delle popolazioni una diffidenza invincibile un sospetto gravissimo, si comprende come molte volte le cause demaniali sieno state pregiudicate o dalla inerzia o dalla colpa di questi amministratori che avevano tutto l'interesse a soffocarle, perchè sarebbero stati i primi a dover rendere ragione dinanzi all'autorità delle loro usurpazioni.

Per questo si è creato nelle Puglie oltre ad un disagio economico anche un disagio morale, a cui il Governo deve cercare di porre riparo, con un provvedimento speciale, perchè i nostri ingranaggi giudiziari e amministrativi sono così lenti che tra i cavilli procedurali, le eccezioni pregiudiziali di tutte le maniere, queste cause si trascinano sempre per decine di anni senza che mai una soluzione si trovi.

E adesso in Puglia basta agitare la questione demaniale per poter prendere il posto degli amministratori dell'oggi, e quando gli amministratori dell'oggi, scavalcati dal partito che agitò la questione demaniale, vorranno alla loro volta prendere la rivincita basterà che sollevino la questione demaniale per riaffermare il potere.

Ora il Governo si deve preoccupare di questo stato di cose altrimenti saremo periodicamente di fronte a sollevazioni le quali soltanto e per bontà delle popolazioni e per misure d'ordine pubblico non divengono delle *jaqueries* vere e proprie.

Se ne preoccupi onorevole ministro, veda di tagliare in questa materia perchè quanto più lascerà aggrovigliare il nodo già gordiano della questione demaniale tanto più

difficile sarà il trovare una soluzione soddisfacente.

Onorevole ministro, noi dunque aspettiamo nell'interesse della popolazione e della tranquillità di gran parte del paese una risoluzione, persuasi che il problema si potrebbe sciogliere con provvedimenti legislativi, attaccando il contadino alla terra o per mezzo di contratti enfiteutici o per mezzo di affittanze a lunga scadenza con canoni minimi, facendo (è nell'interesse vostro che io parlo, onorevole ministro) dei contadini che oggi periodicamente si sollevano e che rappresentano pel disagio economico e per quello morale un elemento di preoccupazione, un elemento di conservazione. Attaccate il colono alla terra, fate che l'ami e voi avrete operata la trasformazione.

Ma anche di un altro progetto aspettiamo la presentazione: di quello dei probiviri per l'agricoltura, un altro di quei provvedimenti che può tante volte togliere di mezzo l'inizio di questioni che poi si acutizzano e diventano lo sciopero agrario con tutte le sue conseguenze dolorose e dannose sia per la classe dei lavoratori che per la classe dei proprietari.

Si sono presentati progetti di iniziativa parlamentare, ma purtroppo, come diceva non so a qual proposito in un'altra discussione poco fa un altro collega, sono quasi inutili i progetti di iniziativa parlamentare se non sono tenuti a battesimo dal Governo.

Se il Governo non li appoggia, sono destinati a morire soffocati negli uffici o nelle mani delle Commissioni, e così è accaduto per i probiviri agricoli per i quali fu presentato un progetto di iniziativa parlamentare, del quale in seguito non si parlò più.

L'ufficio del lavoro c'è, esso funziona egregiamente, raccoglie ed elabora tutto il materiale statistico necessario per illuminare la via che dobbiamo seguire; ma diventerebbe anch'esso una spesa improduttiva, se poi il Governo non tenesse conto di questi studi, non seguisse i suoi suggerimenti, non dimostrasse la sua attività ulteriore nel campo della legislazione sociale.

Io volevo anche dire una parola sulle casse di maternità, ma vedo che è nell'ordine del giorno una proposta di legge.

È una proposta di iniziativa parlamentare anche questa e vorrei che non fosse segnato per essa il fato di tanti altri progetti di iniziativa parlamentare.

Imperocchè se noi abbiamo la legge sul

lavoro delle donne e dei fanciulli e se le donne, nell'ultimo periodo della gravidanza e durante il puerperio, cioè per un termine che va da 8 a 10 settimane, non devono andare al lavoro, non danneggiare la loro salute e quella dei loro figliuoli nati, dobbiamo ben pensare alle Casse di maternità. Se facciamo la legislazione sociale a mezzo, se la pallida legislazione sociale che è possibile ancora nel nostro paese, noi stringiamo anche di più, e trascuriamo di circondarla di tutte quelle istituzioni accessorie che possano renderla valida, allora, onorevole ministro, è inutile che parliamo di legislazione sociale. Noi avremo scritto molti articoli sulla carta, bene stampata, ma non avremo in pratica ottenuto alcun risultato effettivo. Facciamo come è stato fatto per la legge sul riposo festivo. Pareva in principio che dovesse cadere il mondo. Ha dato luogo a quegli inconvenienti cui danno luogo, in genere, leggi nuove nel loro primo periodo di attuazione, ma le cose vanno accomodandosi per via. Facciamo qualche cosa. Dica il Governo una parola di conforto, tenga a battesimo il disegno di legge sulle Casse di maternità; porti avanti il disegno di legge sui probiviri agricoli e quello sui patti agrari, studi, risolva in qualche modo la questione dei demani.

Quando lamentiamo che il Parlamento è assente, che i nostri colleghi non vengono, noi dimentichiamo una cosa (lo dico anche un poco per difesa mia): dimentichiamo che, quando si agitano questioni serie, vere, alte che interessano da vicino la coscienza del paese, e dal lato politico e dal lato economico, il Parlamento è presente.

Soltanto quando non abbiamo nell'ordine del giorno alcuna questione viva e vitale, il Parlamento, qualche volta, non si trova in numero legale. Del resto esso è costituito in gran parte di lavoratori, e la loro assenza può essere giustificata. Non sarà più giustificata quando vi sarà l'indennità, che servirà anche come vincolo morale per i deputati.

Onorevole ministro, non aggiungo altre considerazioni: ho scorso brevemente, telegraficamente una gran parte del suo bilancio. Ho arato il terreno che ella ci ha preparato. Io non potevo che fare il solco non profondo, perchè mi mancano la competenza e l'intelligenza necessarie. Spetta a lei di gettare il seme. Se non lo farà, noi non dimenticheremo di tornare alla carica e sarà più viva la nostra deplorazione per

l'inerzia del Governo. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Masoni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera fa voto al Governo perchè provveda alla razionale organizzazione dei servizi relativi alle osservazioni pluviometriche e idrometriche, nonchè alla formazione di un regolare catasto delle acque in Italia ».

**MASONI.** Onorevoli colleghi, mi sono iscritto a parlare sul bilancio di agricoltura, industria e commercio, non certo per entrare nel merito delle moltissime questioni che si collegano al bilancio stesso.

Molto più modesto è il mio compito, ritenendo opportuno di rimanere nei limiti della mia competenza. Mi occuperò quindi principalmente di tre questioni: dei bacini montani; del riordinamento dei servizi idraulici; delle scuole industriali e professionali.

Su questa terza parte, dopo l'eloquente discorso del collega Comandini, potrò essere molto breve, poichè, in molti dei suoi concetti, convengo pienamente.

Il problema della sistemazione dei bacini montani ha grandissimo interesse per il nostro paese e andrebbe trattato con la maggiore larghezza.

Però nell'ordine del giorno è iscritto un disegno di legge sul rimboschimento e sul rinsaldamento dei nostri bacini, ed io posso riserbarmi di esprimere i modesti miei concetti a riguardo quando se ne farà la discussione.

Soltanto credo qui opportuno osservare che in quel disegno di legge appena si accenna a quelle grandi riserve d'acqua che, con opportuni sbarramenti di valli, si possono creare nella parte centrale e meridionale d'Italia e che per molte delle nostre provincie possono rappresentare un vero fattore di risorgimento economico, venendo adoperate per forza motrice idraulica o per irrigazione.

In Italia le opere relative ai bacini di raccolta delle acque dei nostri monti sono state lasciate fino ad oggi all'iniziativa privata, e bisogna riconoscere che ben poca cosa si sia fatto.

Nè si può ritenere che la legge sui consorzi di irrigazione del febbraio 1886 favorisca efficacemente la costruzione di tali serbatoi stabilendo, agli articoli 10 e 14, un concorso dello Stato di appena il 2 per

cento per la durata di 30 anni ai consorzi già costituiti per la costruzione di bacini montani.

La Camera comprende come in opere di così grande importanza l'iniziativa privata non sia sufficiente e occorra invece l'intervento dello Stato, a cominciare dagli studi. Potranno mai gli ingegneri privati addossarsi le gravi spese necessarie a tutte le indagini che occorrono per l'impianto delle dighe e per tutti gli altri particolari che bisogna rilevare e studiare per eseguire i relativi progetti?

A Napoli, ad esempio, l'Istituto d'incoraggiamento, in seguito alla legge speciale per la Basilicata, bandì un concorso col premio di lire mille per un progetto di bacini montani in quelle regioni, ma nessun ingegnere credette di potervi concorrere.

Lo Stato deve invece provvedere col proprio personale tecnico. Di ciò ci danno esempio le altre nazioni, quali la Francia ed anche la Spagna.

In Francia vi è una legge per cui lo Stato o esegue i lavori dei serbatoi montani per proprio conto o li cede a consorzi. Se la costruzione viene data ad una società concessionaria, lo Stato concorre con un capitale a fondo perduto e garantisce sul capitale perfino l'interesse del 5 per cento per trent'anni, salvo a riservarsi una parte degli utili dopo questo periodo. In Algeria specialmente il Governo francese arriva perfino a dare alle società concessionarie una parte dei terreni, che possono irrigarsi con la costruzione di questi bacini montani. Ciò dovrà esaminarsi se possa convenire per la nostra Colonia Eritrea.

In Ispagna il Governo, oltre che provvedere direttamente alla compilazione dei progetti di bacini, ne sovvenziona quasi sempre i lavori, talvolta fino nella ragione del 50 per cento.

Per questa parte, adunque, io raccomanderei all'onorevole ministro che, ove quel disegno di legge sulla sistemazione dei nostri monti dovesse essere emendato ed opportunamente completato, le opere dei bacini montani fossero dichiarate di pubblica utilità, e che dallo Stato sia provveduto ai relativi studi. Infine che il concorso del Governo nella spesa, in forma o di premio o di garanzia, sia definito in misura adeguata, così da rappresentare una efficace spinta alla costruzione dei serbatoi montani.

Passo ora al secondo argomento, cioè all'organizzazione dei servizi idraulici. Questo

problema non riguarda soltanto il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ma anche quello dei lavori pubblici. Nel bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio trovo segnate queste cifre: per il servizio idrologico 8,000 lire; per il sussidio a osservatori sismici, ecc., 30 mila lire; per premi, sussidi per irrigazione, serbatoi montani, ecc., lire 20,000. Di tutto ciò la spesa minima è indubbiamente quella che riguarda i servizi idraulici.

In Italia, purtroppo, non si è provveduto a dare a questi servizi quella organizzazione che è necessaria da un doppio punto di vista, sia per avere un'esatta conoscenza del regime dei nostri fiumi e torrenti, sia per formare un vero e preciso catasto delle acque.

L'Italia è indubbiamente fra i paesi di Europa quello che ha grande ricchezza di forze idrauliche, eppure essa è ancora molto lontana dal trarre dai suoi corsi d'acqua naturali tutti i possibili vantaggi.

Nemmeno una indicazione approssimata della cifra dei cavalli idraulici utilizzabili noi abbiamo, tanto vero che una Commissione ministerale nominata nel 1898 fece ascendere per 58 nostre provincie la forza idraulica a 2 milioni e 642 mila cavalli, mentre per altri dati indiziari questa forza si fa da taluno perfino salire a otto milioni di cavalli.

D'altra parte, lo studio e la conoscenza dei nostri torrenti e dei nostri fiumi, nei diversi stati di regime, serve a dare una indicazione opportuna per quelle opere di sistemazione e di difesa, che eseguite a tempo nei corsi naturali possono rappresentare una ingente economia nelle spese imprevedute per danni evitati nei periodi di forti piene.

Mi duole di non vedere al banco del Governo il ministro dei lavori pubblici onorevole Bertolini, il quale potrebbe dire che per parte del Governo si è provveduto, perchè nello scorso mese di dicembre egli annunciò alla Camera la nomina di una Commissione col mandato di proporre la riorganizzazione dei diversi servizi dipendenti dal suo Ministero e dal Ministero di agricoltura, industria e commercio; però, leggendo il decreto relativo, trovo che la detta Commissione deve proporre le disposizioni amministrative da adottare per rendere possibile la cooperazione dei due Ministeri.

Della parte tecnica e anche scientifica, cui i servizi idraulici si riferiscono, non si fa cenno, ed io mi auguro che l'onorevole ministro anche sotto un tal riguardo vorrà provvedere.

E qui credo opportuno aggiungere che nei rapporti dei servizi idraulici in Italia nel 1867 si era presa un'iniziativa molto opportuna; e cioè, a somiglianza di quanto si era fatto in Svizzera, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio si era istituita una Commissione idrografica, la quale aveva appunto il mandato di raccogliere e ordinare le osservazioni udo-idrometriche, cercando di collegare ancora l'idrografia del nostro paese con quella delle nazioni vicine.

Ma pur troppo le buone iniziative non hanno sempre seguito nel nostro paese, perchè troppe volte e ad ogni cambiamento di amministrazione si adottano nuovi criteri direttivi, e si modificano le iniziative già prese. Infatti nel 1878, quando questa Commissione non aveva ancora assolto il suo compito, venne sciolta; e con un nuovo ordinamento il servizio pluviometrico fu attribuito all'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica del Ministero di agricoltura, mentre la rimanente parte dei servizi idraulici fu lasciata al Ministero dei lavori pubblici.

Per tal modo venne a mancare quell'unicità d'indirizzo indispensabile perchè dal coordinamento delle osservazioni udo-idrometriche, estese ad un lungo periodo di anni, si potessero ottenere tutti gli elementi relativi al regime dei nostri corpi naturali.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio per propria iniziativa (bisogna riconoscerlo) ha continuato a lavorare come se esistesse ancora l'antica Commissione, ma con mezzi molto ridotti, come si rileva dalle cifre che vi ho letto, mentre il Ministero dei lavori pubblici, che per la parte riguardante specialmente le opere di difesa e di correzione dei fiumi e torrenti è il più interessato, non ha nemmeno pubblicato i bollettini relativi alle osservazioni idrometriche sui torrenti e sui fiumi.

Quindi, se qualche cosa al riguardo si conosce oggi in Italia, è dovuto all'opera di pochi studiosi, ma non certo all'iniziativa del Governo.

E' vero che da parte del Ministero di agricoltura, industria e commercio si pubblicano carte idrografiche, le quali rappresentano una dotta e pregevole pubbli-

cazione, in cui sono raccolti interessanti dati orografici, geologici, idrometrici e idrometrici; ma è vero pure che nei volumi che accompagnano quelle carte idrografiche si legge che in non poche contrade, dove lo Stato non è intervenuto direttamente, non è stato possibile di raccogliere un sufficiente corredo di notizie per risolvere le più importanti quistioni idrografiche.

Vedi, ad esempio, le monografie sull'Arno e Val di Chiana.

E qui mi arresto ritenendo di avere detto abbastanza per dimostrare la mancanza di organizzazione nei nostri servizi idraulici per ciò che riguarda le osservazioni udo-idrometriche.

Mi auguro che il ministro di agricoltura, industria e commercio vorrà prendere gli opportuni accordi col suo collega dei lavori pubblici, per far sì che gli inconvenienti finora lamentati cessino una buona volta. Per ciò ho presentato alla Camera un ordine del giorno, così concepito:

« La Camera fa voto al Governo perchè provveda alla razionale organizzazione dei servizi relativi alle osservazioni pluviometriche e idrometriche, nonchè alla formazione di un regolare catasto delle acque in Italia ».

E passo al terzo argomento: cioè, alle scuole industriali e professionali.

Sarò, ripeto, molto breve, specialmente dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Comandini.

È noto che queste scuole sono sorte in Italia, essenzialmente, per iniziativa privata; e, mentre nel Parlamento, malgrado la larga discussione che si rinnova, ogni anno, in occasione del bilancio della istruzione pubblica, non si trova ancor modo di mettersi d'accordo sulle necessarie riforme delle scuole medie, il paese, con un sano criterio pratico, ha provveduto con propria iniziativa a creare quelle scuole moderne di arti, di industrie, di commerci e di professioni, sia maschili che femminili, che rispondono ad un vero bisogno di quel nuovo ambiente di vita, che si accentua sempre più negli Stati civili.

Questo è un fatto che dobbiamo riconoscere.

Benedetto Cairoli fu il primo, come ministro d'agricoltura e commercio, che, nel 1879, comprese l'importanza di queste scuole; e, con apposita circolare, ne aumentò il numero e diede maggiore incremento a quelle che già funzionavano.

Dopo molti anni, sono venute diverse leggi speciali: nel marzo 1904, quella per la Basilicata; nel luglio 1904, quella per Napoli; nel giugno 1906, l'altra per le Calabrie; nel luglio 1906, la legge per le provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna, e, nel giugno 1907, la legge con la quale il contributo governativo per queste scuole fu aumentato, se ben ricordo, di 250 mila lire.

Di tutto ciò do ampia lode sia al precedente ministro d'agricoltura e commercio onorevole Rava, sia all'attuale ministro onorevole Cocco-Ortu.

È certo che in tutte queste leggi è considerato l'insegnamento industriale e professionale, tanto in rapporto al suo ordinamento che ai nuovi contributi del Governo e degli enti locali.

E il paese ha dimostrato di ben comprendere l'importanza di questo nuovo indirizzo dato alle scuole medie inferiori, nel campo dell'arte, dell'industria, del commercio e delle professioni maschili e femminili.

Avendo l'onore di presiedere, in Napoli, alcune Giunte di vigilanza, relative a queste scuole, ho constatato come sia bastato l'annuncio dei nuovi provvedimenti presi dal Governo, per vedere immediatamente aumentare in numero straordinario le iscrizioni degli allievi.

Anzi, posso aggiungere che nelle scuole professionali femminili di Napoli, *Regina Elena* e *Regina Margherita*, bisogna ogni anno respingere molte decine di domande, non avendo locali sufficienti per contenere tutte le alunne delle scuole stesse.

A Napoli pure vi è la scuola *Alessandro Volta*, l'unica scuola per allievi meccanici, la quale ha tale numero di allievi da dovere respingere ogni anno le domande di moltissimi alunni. E giacchè parlo di questa scuola, debbo rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro, pregandolo a voler provvedere una buona volta al riordinamento di una così importante scuola industriale, cercando di far cessare l'attuale perturbamento, a cui forse non è estraneo l'eccessivo numero degli alunni che la frequentano.

So che quei giovani hanno presentato un *memorandum*, hanno fatto richieste di riforme, e di alcune riforme ancora si è occupata la Giunta di vigilanza.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Nessuna proposta pervenne mai al Ministero.

MASONI. Io convergo che il primo criterio è quello di tenere alta la disciplina, ma criterio egualmente importante è quello di provvedere a tempo opportuno perchè la disciplina non venga perturbata.

Ciò detto in parentesi, debbo osservare che nel bilancio per tutte le scuole industriali e professionali d'Italia non si trova che la cifra di un milione e 300 mila lire, cifra che ritengo insufficiente ai veri bisogni delle scuole medesime.

Quando si vede che il Paese risponde in guisa che nei grandi centri le scuole che vi erano, o che sono state aperte, già rigurgitano di allievi, è necessario che questo contributo aumenti, poichè nei limiti in cui è fissato non è possibile, nè creare nuove scuole, nè dare un ordinamento più sicuro e più ampio a quelle che già esistono.

Trovo nella elaborata relazione dell'onorevole Casciani che non ho avuto il tempo di studiare, perchè appena questa mattina mi è pervenuta, trattata questa questione delle scuole industriali e professionali. La Commissione esprime alcuni giusti desideri e riconosce che « dovunque il bisogno ne sia accertato le scuole si debbano creare in armonia coi mezzi stabiliti in bilancio, seguendo i concetti fondamentali che furono adottati fin qui ».

Ora io domando all'onorevole relatore della Commissione se si è reso conto che, con le somme stabilite dal bilancio, anche con i criteri della Commissione, non è possibile applicare quanto annunzia e dare un serio e valevole incremento a queste scuole.

CASCIANI, *relatore*. Glielo dirò poi.

COCCO ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il fatto lo dimostra.

MASONI. Io credo di no, perchè vedo che a Napoli, per l'esperienza personale che ho potuto fare, c'è grande necessità di aumentare le scuole. Mi si potrebbe dire che allora debbono intervenire gli enti locali.

Ma pensiamo bene che gli enti locali sono stremati; pensiamo, onorevole ministro, che gli enti locali e specialmente i comuni hanno l'incarico dell'istruzione primaria.

Noi qui abbiamo dichiarato sempre che bisogna cercare di far diminuire l'analfabetismo; ebbene, come si fa a far diminuire l'analfabetismo? Creando ed ampliando sempre l'istruzione primaria; quindi i bilanci comunali non debbono avere limiti per ciò che riguarda l'istruzione primaria.

Ora, quando richiediamo questi sacrifici, come vogliamo che da parte dei comuni si possa anche provvedere, oltre quello che già hanno fatto, all'insegnamento medio industriale, commerciale e professionale?

A me sembra che non sia poi impossibile di iscrivere una maggior somma nel bilancio di agricoltura e commercio per quelle scuole a cui si dirige oggi gran parte della popolazione italiana.

Il Parlamento, come vota tante e tante somme molto cospicue, non avrà certo difficoltà di accordare i fondi occorrenti per una così alta finalità.

Pensi pure, onorevole ministro, che il personale di dette scuole non è soddisfatto delle condizioni in cui attualmente si trova e che bisognerà pure provvedere perchè ad esso si attribuisca adeguato compenso, garantendone anche l'avvenire in rapporto alle pensioni.

Dopo le esposte osservazioni, concludo (poichè ho promesso di esser breve) ricordando che l'onorevole Rava, nell'ottobre 1904, nel dar conto della sua opera di ministro di agricoltura e commercio, in rapporto alle scuole industriali e professionali, diceva che nel loro sviluppo si deve avere riguardo al genio del popolo e al clima economico del paese.

Orbene, onorevole ministro Cocco-Ortu, le leggi fino ad oggi approvate, ed alle quali dianzi ho accennato, non rappresentano che tentativi fatti per esplorare questo clima economico: i risultati ottenuti senza dubbio hanno dimostrato come lo spirito del popolo italiano sia già così trasformato da cominciare a preferire l'indirizzo pratico della scuola moderna all'ambiente classico dell'antica schola media inferiore. Se il suolo d'Italia adunque è adatto a ricevere i germi di quella coltura che deve infondere alle nuove generazioni attitudine immediata per la vita delle officine, dei commerci e dei traffici, fecondatelo con iniziative e provvedimenti adeguati. Così facendo, vi renderete veramente benemerito del nostro paese, il quale lavora assiduamente per riacquistare nelle industrie e nei commerci l'antica grandezza. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celezia.

CELESIA. Onorevoli colleghi, non un discorso ma brevissime osservazioni in stile telegrafico, come telegrafica è stata la scorsa

che io ho potuto dare alla relazione dell'onorevole Casciani, giunta un pochino in ritardo perchè io potessi approfondire il valore del suo contenuto che certamente deve essere molto.

Le mie brevi osservazioni riflettono specialmente l'istruzione agraria delle cattedre ambulanti: ed a questo proposito tengo ad esprimere chiaramente all'onorevole ministro questo concetto che l'anno scorso mi parve da alcuni impugnato nella discussione generale del bilancio.

Si fece allora esplicitamente all'indirizzo del Ministero d'agricoltura e commercio l'accusa di essere ridotto ad una accademia priva di efficacia pratica, perchè priva di organi esecutivi.

*Una voce.* E' di mezzi!

CELESIA. Ora, secondo me, nessuna accusa è più di questa ingiusta, meno ragionevole e meno fondata nel fatto, e sarebbe pericoloso se questa accusa potesse aver trovato, anche in minima parte, terreno favorevole, perchè io credo che, se qualche cosa di buono vi è nell'istituzione del Ministero di agricoltura, è che l'azione che esso esplica sia appunto questa che, invece di creare, di esercitare un'azione propria assoluta, si limiti ad integrare quelle iniziative che sorgono liberamente nel paese.

Questo è lo scopo suo; e il giorno in cui noi imponessimo al Ministero di agricoltura un'azione propria, non ancora sentita nel paese, e volessimo anche creare quegli istituti di Stato, di cui poc'anzi ho sentito parlare dal collega che mi ha preceduto, noi faremmo una cosa artificiosa, una cosa vana, che ci obbligherebbe ad aumentare gli organici, che ci darebbe forse mezzo di dare nuovi impieghi a molti che in questo basso mondo l'attendono, ma che in nessun modo porterebbero un aiuto efficace allo sviluppo delle nostre industrie agrarie, dei nostri commerci, della nostra più viva attività popolare.

Quindi è bene che si continui in questo sistema, non di creare organi per funzioni che ancora non esistono, ma di integrare quelle forze vive che nel paese si sviluppano. Ed è precisamente a proposito delle cattedre ambulanti di agricoltura che io mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro un aiuto un po' maggiore, perchè l'esperienza ha dimostrato che con una somma relativamente minima (vedo che raggiunge appena le 353 mila lire) noi abbiamo ottenuto risultati addirittura mira-

bili in confronto alla piccolezza della spesa. Noi abbiamo istituito (se la statistica che ho sotto gli occhi è esatta, e credo che lo sia) circa 160 cattedre di agricoltura in Italia, che se fossero istituti di Stato e create direttamente dal Governo costerebbero chi sa quali e quanti sacrifici per stipendi, pensioni, ecc., e darebbero un risultato pratico assai minore, assai meno ben inteso e meno pratico di quel che danno ora, che l'azione loro è confortata dagli elementi locali, ora che esse vivono della vita vera degli agricoltori, fra i quali sono sorte, dai quali sono ben vedute ed efficacemente aiutate.

Questa piccola somma, onorevole ministro, ha permesso, dicevo, di ottenere risultati mirabili dovunque è una forza viva, locale, che tende ad esplicarsi, dovunque l'agricoltura vive un pochino di una vita moderna, ed è sentito il bisogno di migliorare, di svilupparsi.

Non darebbero risultati là dove queste forze non esistono. In Liguria, dove l'agricoltura in sostanza poteva dirsi un mito (dove, almeno, certe forme di agricoltura erano sconosciute), in Liguria la istituzione delle cattedre ambulanti ha prodotto uno sviluppo grandissimo.

Noi abbiamo avuto ed abbiamo constatato un aumento nell'uso dei concimi chimici, abbiamo avuto, ed abbiamo tuttora, tentativi assai efficaci di miglorie di bestiame, ed abbiamo avuto lo sviluppo di una iniziativa...

CASCIANI, *relatore.* La floricoltura.

CELESIA. ...della floricoltura appunto, che nacque prima delle cattedre, ma che fu da loro aiutata e migliorata, e che ora viene organizzata anche come commercio di spedizione di fiori per opera appunto di questi modesti, ma valorosi, pionieri del movimento agrario moderno.

Quindi io credo che l'onorevole ministro farà opera altamente utile se vorrà aumentare alquanto quella misera cifra di 353 mila lire che è adesso stabilita nel capitolo 44.

In questa materia il sacrificio, anche piccolo, porterà risultati grandi, tenuto conto che al piccolo sacrificio che farà il Governo risponderanno senza dubbio decuplicati gli aiuti che potranno dare gli enti locali.

Quindi a questo proposito ho presentato un apposito ordine del giorno, nel quale mi sono limitato nei desideri, alla domanda di una somma modestissima; ed io non dubito che l'onorevole ministro vorrà accet-

tare la mia richiesta e saprà vincere tutte le riluttanze, in questo caso davvero non troppo giustificate, data la tenuità della domanda, che potrebbero venire dal ministro del tesoro.

CHIMIENTI. Tutte le richieste sono piccole: ma la somma di tutte è grossa!

CELESIA. La mia è veramente piccola, mentre sento farne delle grandissime: poco fa sentivo parlare di milioni da erogarsi per altri scopi che, a mio modo di vedere, per quanto nobili, non sono come questo così sentiti e così pratici, e per i quali se spendessimo milioni otterremmo risultati assai più lontani di quelli che con poche diecine di migliaia di lire noi otterremmo effettivamente nel campo pratico dell'industria agraria. *(Interruzione del relatore).*

Ma bastano cinquanta mila lire.

E mi pare, per quanto l'egregio relatore abbia voluto farci conoscere la sua splendida relazione proprio all'ultimo momento, mi pare di aver potuto leggere a proposito del capitolo 44 delle considerazioni che su per giù collimano con le mie e che forse variano soltanto nello scopo ultimo. Ma si capisce che tutti i salmi debbano finire in gloria, e che alle considerazioni del relatore debba far seguito un aumento anche piccolo del capitolo, aumento, che varrà, se non altro, a incoraggiare coloro, che in tutta Italia si occupano con tanto amore e con tanto interesse di questa partita; aumento io ricordo, onorevole ministro, che fu promesso, più o meno tacitamente, fino dallo scorso bilancio, e che noi ora speriamo di ottenere, perchè, se non l'ottenessimo oggi, dovremmo tornare alla carica nei venturi bilanci, e forse anche prima.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* L'ho già aumentato di 53 mila lire.

CELESIA. Ma quelle sono già impiegate e noi abbiamo nuovi bisogni, che possiamo soddisfare con una modestissima somma.

CASCIANI, *relatore.* È giusto che chieda! Quanto a concedere...

CELESIA. Dovrete concedere, onorevole Casciani.

Desidererei poi dal ministro una parola rassicurante circa la istituzione del credito agrario in Liguria, istituzione della quale egli si è con amore indefesso e con risultati pratici occupato prima d'ora e della quale abbiamo qui altra volta parlato. Io desidererei sapere con qualche precisione a

che punto siamo. La istituzione del credito agrario in Liguria, nel modo nel quale noi l'abbiamo prospettata e gli enti locali l'hanno richiesta, non porta all'erario il sacrificio di un solo centesimo. Basta l'azione energica del ministro per ottenere dagli istituti di credito della nostra regione quella disposizione di mezzi a favore dell'agricoltura, che è nella natura stessa dei loro statuti.

So che il Ministero di agricoltura ha esercitato un'azione larga ed ha rivolto giustificate domande a questi enti. Desidererei sapere dal ministro se noi possiamo annunciare alle popolazioni agricole che lo scopo è stato raggiunto e in quale misura.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Lo può annunciare.

CELESIA. L'onorevole ministro non ignora che, malgrado la vantata ricchezza, in Liguria esistono molti e molti comuni appenninici, nei quali lo Stato sociale ed economico è allo stesso livello di quello di altri comuni appenninici della Italia meridionale, se non ad un livello inferiore; comuni, dove abbiamo popolazioni, che sentono vivissimo il bisogno del credito, per i quali l'annuncio, che loro venisse oggi dato, che lo scopo è raggiunto, sarebbe di grande soddisfazione.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* È già pronto il decreto.

CELESIA. La ringrazio. Quest'annuncio sarà una vera luce di speranze e di avvenire migliore per quegli agricoltori.

GIOVAGNOLI. Così sono saldate anche le cinquanta mila lire!

CELESIA. No, di quelle ripareremo poi. Un'ultima parola per quanto riguarda la legislazione sulla pesca.

A questo proposito vi è la legge del 1904, legge perfetta in ogni sua parte, rispondente ai più esatti e scientifici criterii, che noi possiamo desiderare, ma che, appunto per la sua stessa perfezione, non risponde esattamente a quelle condizioni di fatto, che noi riscontriamo nei nostri nuclei pescherecci, non ancora preparati a quelle istituzioni cooperative, che la legge augura sorgano, ma che non sono ancora sorte, e che per molti e molti anni io credo non potranno sorgere in quella forma perfetta, in cui si sono prevedute. Onde noi constatiamo questo fatto: che quegli stessi modesti stanziamenti, che da parecchi anni figurano nel bilancio del Ministero, non

sono erogati che in parte, e in parte passano ai residui perchè non vi è la materia prima, nella quale erogarli. So che l'onorevole ministro qualche cosa ha fatto a questo proposito, perchè una maggiore somma si possa erogare in premi, ed ho veduto anzi una sua circolare al riguardo molto notevole, ma sarebbe desiderabile che anche alla legge, di cui ho parlato, venisse portata qualche modificazione, che permettesse una più larga erogazione di questo fondo, che è già stanziato, e di cui non chiedo l'aumento, come l'ho chiesto per quello di un altro capitolo. Vedono i colleghi che sono modesto nel chiedere.

Mi auguro che queste mie modeste considerazioni, e specialmente la domanda delle cinquanta mila lire, siano accolte dall'onorevole ministro e pongo termine al mio dire.

Ho mantenuto la promessa di esser breve. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

GALLINI. Onorevoli colleghi, io mi arrischio a domandare ancora una volta al Governo una riforma della legge forestale. La domando da che sono alla Camera, e cioè da un bel po' di tempo, e dovrei disperare di ottenerla, ma è tale l'urgenza di questa legge, è tale lo sciupio e la distruzione inoltrata delle nostre foreste, che, se si tarda ancora un poco, quando verrà la legge forestale non ci saranno più foreste.

Da 30 anni la legge forestale attuale incombe su due terzi del suolo italiano, perchè tanto esteso è il suolo montuoso del regno d'Italia, e vi incombe in modo spaventoso.

La legge attuale ha per fondamento un criterio che si potrebbe dire senza criterio, perchè quello delle zone è un criterio che non è mai esistito in nessuna legge prima di questa, nè in nessuna legge straniera, nè nei trattati di diritto in materia di questo genere, e nemmeno nei trattati di botanica.

Ora, la legge forestale ha fondato tutto il suo meccanismo sopra la distinzione in zone: zona del castagno, zona superiore alla zona del castagno e zona inferiore alla zona del castagno.

Questo criterio è assolutamente cieco, perchè non ha nessun confine, nessun principio; il castagno, nella Liguria, tocca con le foglie il mare, nel nostro Appennino settentrionale ha bisogno per vegetare di sei o settecento metri sul livello del mare, e nelle Alpi di mille e più metri.

Ora, con questo criterio della zona del castagno, che venne fuori forse perchè era una parola che non diceva nulla e contentava tutti, si è arrivati alla distruzione delle foreste.

E questa legge, che è stata così male concepita, è stata peggio eseguita, prima di tutto perchè i Comitati forestali, che sono quelli che debbono dare le norme per le singole regioni, sono formati di persone incompetenti, specialmente di dottrinari, di professori che non hanno mai visto boschi e foreste, e gli uomini pratici non c'entrano mai, ne sono esclusi. Vi sono poi i vincoli male applicati. Gli elenchi dei vincoli furono fatti su catasti vecchi d'un secolo, catasti nei quali un vocabolo indicava, per esempio, una tenuta, mentre adesso indica un fondo, o viceversa.

I catasti di un secolo fa davano per confini fossi o ruscelli che adesso sono diventati torrenti, o non ci sono più, o ci sono muri o siepi. Cosicchè, quando avvengono le contravvenzioni, e avvengono a migliaia, a decine di migliaia, l'autorità giudiziaria è obbligata ad assolvere perchè non può determinare dove e come sia avvenuta la contravvenzione. Quegli elenchi furono fatti, così raccontano i nostri montanari, nelle osterie. I Comitati incaricati di andare a registrare i confini, si trovavano in regioni fredde, nevose, stavano dentro alle osterie, e da queste, con indicazioni di gente o poco pratica o interessata, furono fatti gli elenchi.

Come si ripara, onorevole ministro? Per riparare ella non avrebbe che a prendere dai suoi archivi il progetto di legge che noi abbiamo fatto qui in diverse volte, in diverse Commissioni, e ricordo specialmente l'ultima, nella quale erano uomini fra i più eminenti del Parlamento: l'onorevole Giusso, che è così intelligente cultore di cose dei campi, e l'onorevole Torrigiani: tutti quelli che conoscono questa materia erano in quella Commissione, ed avevano fatto, cioè avevano fatto, perchè anche io ero modestamente il segretario di quella Commissione, una legge che sodisfaceva tutte le esigenze, e che aveva per fondamento, non il criterio delle zone, ma quello della necessità sociale.

Perchè, onorevole ministro, il vincolo è una espropriazione, e non la si può fare se non quando è necessario.

Quando vi è un fondo che si può mettere a coltivazione senza che nuoccia ad

altri fondi, non è ragionevole il metterci il vincolo.

Il vincolo menoma, dimezza, riduce il valore del fondo, e il Governo non rifà mai questi danni.

Ora, fondandoci non sul criterio della zona del castagno, ma su quello delle necessità sociali, noi avevamo fatto un progetto di legge che il Parlamento avrebbe senza dubbio approvato, se il Governo non si fosse (non so per quali ragioni) spaventato, perchè probabilmente una legge di così grande importanza che interessa tutto il suolo del regno poteva portare una lunga discussione. Ma il Governo non deve aver paura di questo!

Uno dei rimedi si potrebbe cercare anche vigendo la legge attuale: quello di modificare i comitati forestali e di farvi entrare uomini pratici, uomini che conoscano i fondi che si devono vincolare, e cioè i rappresentanti dei comuni che oggi ci entrano ma con solo voto consultivo, il che vuol dire che non intervengono mai ai lavori di quei Comitati, perchè se fanno una proposta, è subito scartata dai tecnici dottrinari, che non conoscono i luoghi. Si potrebbe anche riparare in un altro modo. Io mi ricordo che ci fu a questo proposito, un progettino di legge che naufragò, ma potrebbe essere ripreso, quello cioè della revisione degli elenchi.

La revisione degli elenchi oggi si può fare in gran parte in Italia, specialmente nell'Appennino settentrionale, e si può fare facilmente perchè è sopravvenuto il nuovo catasto che ha determinato bene i confini e le zone.

Se non che questo lavoro deve essere accompagnato anche da un altro lavoro di previdenza; dal rimboschimento.

E qui, onorevole ministro, mi faccia fare una parentesi di natura, dirò così, grammaticale.

Nella relazione scritta dai suoi dipendenti, io vedo sempre la parola rimboscamento.

Ora, onorevole ministro, mi permetto di dirle che rimboscare o imboscare vuol dire appiattarsi in un bosco. Quando si tratta di piantar boschi, allora non si dice rimboscare ma si dice rimboschire o imboschire; e quindi la parola tecnica è rimboschimento...

CASCIANI, *relatore*. No, no! si dice rimboscamento. Guardi il Fanfani!

GALLINI. ... Questo sia detto fra paren-

tesi, e mi dispiace di dover contraddire il relatore, che pure è nato nel bel paese ove il sì suona.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Onorevole Gallini, io ho un sistema: che gli impiegati mi preparano il materiale per le mie relazioni, ma le relazioni le faccio da me!

GALLINI. Orbene; allora permetta ugualmente che io mi dolga di questa improprietà di lingua.

In ogni modo non intendo fare questioni di tal genere: ma' debbo rinnovare la preghiera (perchè non è il caso qui di fare un discorso che sarebbe la ripetizione di tanti altri che sono già stati fatti) perchè si provveda a che non vada in rovina tutto il patrimonio forestale del regno d'Italia, che, ripeto, interessa i due terzi del territorio nostro.

Occorre provvedere alla legge forestale, ed è questo un tema degno, non solo, ma nel quale voi, onorevole ministro, vi potrete fare onore ed assicurarvi un monumento di gloria, *aere perennius*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri Giacomo.

FERRI GIACOMO. Io seguirò il consiglio dell'onorevole sottosegretario di Stato, e correrò molto rapidamente, come del resto siamo costretti a fare, mentre questa Camera ora è ridotta a veder correre a elettrico, come al cinematografo, lunghe colonne di cifre di tutte le diverse branche dell'Amministrazione dello Stato, sì che in poco d'ora si approvò il bilancio del tesoro, in pochi minuti quello della guerra... e in pochi altri passerà anche questo bilancio dell'agricoltura. Voglio quindi non fare un discorso, ma così, entrando anch'io nel campo del cinematografo e colla stessa celerità, richiamare l'attenzione della Camera su alcuni problemi gravi che incombono.

Quale tutela, io vi domando, riserbate ora agli agricoltori, alla prosperità del paese, di fronte allo stringersi sempre più serrato e prepotente del capitalismo che rappresenta il *trust* delle materie fertilizzanti?

È il pane della terra che va difeso perchè dà il pane all'uomo.

MONTI-GUARNIERI. Il pane della terra è un po' azzardato.

FERRI GIACOMO. No, non è azzardato, perchè il pane non lo prendete dal cielo, ma dalla terra, o meglio dal sudore dei lavoratori che lavorano la terra.

Continua pure ad interrompere. amico

Monti, e vedrai che non ne lascio scappare una, purchè ti senta.

Gridate, protestate quando in qualche zona i lavoratori scioperano e così possono gravemente comprometterne le fonti della produzione; ma contro questi enormi parassiti dell'industria agraria e della produzione, chesenza pietà sempre costantemente assorbono tanta parte della ricchezza, ingiustamente, coi grandi *trusts* che distruggono il moderame della concorrenza, perchè lo Stato resta come indifferente, perchè tutti voi rimanete in silenzio?

Ormai tutti i principali centri di consumo sono accerchiati dalla grande Società che sotto la forte ed abilissima direttiva dell'onorevole Magni, fondatore della città nuova *Magniville*, si impone, e sta preparando nel suo esclusivo interesse delle sorprese allargando le braccia, tutti i minuti, di più...

Tentano di resisterci, di far da calmiera alcune fabbriche cooperative; ma come potranno resistere il giorno in cui questa grande associazione padrona delle miniere, padrona del mercato colle sue grandi forze economiche e della grande produzione vorrà dettare la legge?

Altro problema che aspetta la soluzione doverosa e benefica da parte dello Stato è il *credito alle cooperative di lavoro e di produzione e consumo*, alle prime specialmente.

La classe dei lavoratori colle cooperative di lavoro ha dato allo Stato la prova che l'abolizione degli appaltatori è una delle più notevoli risorse del bilancio dello Stato.

Benemerite sono delle Amministrazioni dello Stato le cooperative di lavoro. Non più le strapotenti liti organizzate dalle ditte appaltatrici, corruttrici, le quali riuscirono e riescono bene spesso ad ottenere milioni e milioni di addizionali! mentre le cooperative lavorano onestamente, mantengono i patti, mai o quasi mai (e in caso molto modestamento) presentano domande per addizionali.

MONTI-GUARNIERI. Vedi Cooperative dei ferrovieri.

FERRI GIACOMO. Costano meno, molto meno delle Compagnie che hanno esercitato le ferrovie dello Stato.

Or bene, questi organismi così providenziali, così educativi, sono negletti, soprattutto dallo Stato, che non pensa di dare loro il mezzo per fornirsi dei capitali necessari per assumere ed eseguire i lavori. L'appaltatore ha con sè o dietro di sè gli istituti

di credito. Le cooperative sono abbandonate, non hanno chi loro faccia credito, sono combattute dagli istituti più forti e così son costrette a pagare enormi interessi!

E lo Stato non interviene... perchè?

Non è a dirsi che possa esservi ragione di mancanza di credito, di fiducia o di pericolo. No, onorevoli colleghi, dalle cooperative di lavoro, anche concedendo loro il credito contenuto ai nove decimi del lavoro, nessun pericolo vi è di perdere un centesimo, perchè la legge consente la cessione ed i pagamenti si fanno solo sovra stati di avanzamento firmati dall'ufficio del Genio civile, cioè proprio solo quando lo Stato ha riscontrato e riconosciuto liquido il suo debito.

In Germania voi vedete come lo Stato con centinaia di milioni abbia impiantato la Banca della Cooperativa, con risultati superbi; ma da noi?

Perchè agli istituti di emissione, alle Casse di risparmio non si impone questo credito, in questa misura garantito?

Se voi consentite agli istituti di emissione tassi di favore per le firme dei più solvibili, perchè non imponete altrettanto a pro delle grandi associazioni cooperative degli operai che possono così solidamente assicurare il buon esito delle operazioni e che invece son costrette o a rinunziare ai lavori o a chinare il capo a piccole banche, al tasso di oltre il 7 per cento? Mentre poi lo Stato fa aspettare anni i pagamenti delle somme liquidate?

Voi dovete interessarvi di tutto ciò e imporvi pur questa opera buona, filantropica e che ritorna ad esclusivo vantaggio indiretto del bilancio dello Stato.

Lo Stato ha i dazi protettivi per tutte le industrie, corre a sollievo di tutti i produttori in momenti di crisi con ribassi di dazi e di tariffe pei trasporti; ma quando si tratta dei lavoratori che reclamano, appena appena si dispone a cedere quando tumultuano, quando insorgono nella piazza.

Quanto bene farebbe una grande banca per le cooperative tutti vedono, ma non si provvede quantunque l'operazione abbia le maggiori garanzie, quantunque l'esempio superbo delle altre nazioni incoraggi, quantunque impellenti necessità lo consigliano.

Voi vedete come per protegger l'industria degli zolfi lo Stato affronti il grave problema dei grandi depositi e degli accenti che sconteremo a caro prezzo, onorevoli colleghi! Vedrete che non passerà

molto che dovremo pagare, e che razza di conto!

Molti di voi ben mi intendono, ben prevedono, ben sanno... eppure si tira avanti fino a che un nuovo grande carrozzone si imporrà!!

E non si esita ad accantonare milioni che dovrebbero trovare l'equivalente al 150 per cento e che a conti fatti troveranno il 50 per cento. E così allegramente si tira avanti, e Pantalone pagherà il conto e chi ha guadagnato non sono i lavoratori, non è la produzione nazionale, ma... la speculazione abile di forti Ditte, ai danni della dabbenaggine dello Stato o della sua dedizione ad interessi politici immediati.

LIBERTINI GESUALDO. Si tratta della sorte degli operai.

FERRI GIACOMO. Caro amico, per modo di dire, si vedrà quando faremo i conti.

LIBERTINI GESUALDO. Sono materie che lei non conosce.

FERRI GIACOMO. Lei è troppo al di sotto del livello comune perchè io le debba rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Libertini, non interrompa. E lei, onorevole Ferri, non raccolga le interruzioni.

FERRI GIACOMO. Scusi, non si interrompe in quel modo, se non da qualcuno che non sa.

PRESIDENTE. Ed io le dico che qui ciascuno ha competenza in qualunque argomento, e non ci sono competenze speciali.

FERRI GIACOMO. Avrò toccato un argomento doloroso, ma credo sia un dovere che venga denudato.

La questione degli zolfi ho detto che non potrà essere risolta a beneficio della nazione o delle industrie o delle classi lavoratrici che studiando la trasformazione di quel materiale in acido solforico, ciò che costituirebbe una delle fonti più preziose della ricchezza nazionale, giacchè noi ora così forti tributari dell'estero diverremmo esportatori e in Italia avremmo grandi vantaggi per la confezione dei concimi chimici che sono diventati l'ossigeno della nostra agricoltura.

Si accumula ora tutti gli anni una gran parte di zolfo in riserva, e la produzione aumenta con nuovi e più forti depositi. Tutto ciò con incoraggiamento da parte dello Stato... ma dove si arriverà? Volete fare delle montagne di zolfo? Verrà giorno in cui vi dovrete fermare — o meglio che vorrete fermarvi; ma allora quelle povere po-

polazioni che non possono e non sanno far altro saranno migliaia di affamati. Allora troppo tardi dovrete vendere a qualunque prezzo tutto l'immenso zolfo accumulato e pagato caro con gli anticipi e dovrete vendere per continuare a far lavorare e mantenere vivi con la produzione normale quei disgraziati lavoratori.

I milioni che voi dovete perdere in quella grande liquidazione quali miracoli avrebbero apportato se destinati a favorire lo sviluppo di nuove industrie, a costruir case, a tracciar strade, ad allacciare con ferrovie le diverse zone ricche, fertilissime della Sicilia?

Finisco richiamando l'attenzione vostra sull'ufficio del lavoro, su questa branca nuova che doveva essere destinata a diventare la prima e che vive invece rachitica rannicchiata lassù in una specie di magazzino da stamperia...

MONTI-GUARNIERI. Deve essere un osservatorio, e perciò sta in alto.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si sta costruendo il palazzo.

FERRI GIACOMO. ...mentre produce opere tanto forti, mentre contribuisce così efficacemente alla pacificazione sociale, all'elevamento intellettuale della nostra organizzazione proletaria, mentre gli stranieri sono ammirati dell'opera tanto illuminata, sapiente e previgente che di là emana.

L'ufficio di emigrazione dovrebbe essere aggregato all'ufficio del lavoro, che è veramente al corrente di tutto ciò che si compie nelle industrie e nel lavoro di tutto il mondo; non al Ministero degli esteri che ha altre funzioni e che è il meno adatto a corrispondere al grande bisogno.

Pensate che il problema dell'emigrazione è il più grande e importante che ora interessi la patria!

Ma mentre noi stiamo tutto ciò invocando da anni, i ministri fanno i sordi e peggio ancora quest'anno si stanziavano 21,600 lire in meno, quasi a segnare il primo atto della condanna a morte.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma non abbiamo questa intenzione di ucciderlo.

FERRI GIACOMO. Onorevoli colleghi, denunzio a voi questo fatto doloroso e triste di misoneismo di Stato e resto sempre pieno di fede nell'opera vigorosa e possente del proletariato che saprà, pur contenen-

dosi nella legalità, imporsi a tutela della sua esistenza e dei suoi diritti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Poggi.

**POGGI.** La relazione, che si può ben dire ampia e profonda, dell'onorevole Casciani e i discorsi degli oratori precedenti mi dispensano dal parlare a lungo sul bilancio dell'agricoltura, almeno in sede di discussione generale. Tuttavia è naturale che chi, come me, si dedica essenzialmente all'agricoltura e alle sue varie manifestazioni economiche non possa dispensarsi dal parlare in questa occasione.

E pur apprezzando immensamente le nuove compagini del bilancio di agricoltura e, come dissi, la relazione che lo accompagna, colgo questa occasione per rivolgere all'onorevole ministro alcune raccomandazioni, nient'altro che raccomandazioni, dichiarando fin d'ora che voterò con plauso il bilancio, anche perchè esso, anche questo anno rappresenta un aumento di spesa: e noi agrari non domandiamo infatti altro al ministro di agricoltura se non che egli chieda sempre nuovi fondi per funzionare meglio e più d'accordo col crescente movimento economico-agrario del paese.

Mi duole che non sia qui presente anche il ministro del tesoro, perchè vorrei fargli particolari raccomandazioni in nome degli agricoltori, perocchè essi debbono vedere nel Ministero di agricoltura, industria e commercio il vero dicastero di quella politica grande di lavoro che deve essere il compito di questa terza Italia.

Innanzi tutto facemmo la grande politica della indipendenza; poi abbiamo fatta la grande politica della libertà: adesso facciamo, se ci riesce, la grande politica di pace e di lavoro.

Poichè però la mia competenza è molto ristretta e solamente limitata alle cose di agricoltura, esaminerò qui rapidamente il bilancio soltanto in quella parte che riflette l'agricoltura vera e propria.

Sulla quale vorrei fare anche qualche previsione. Quale sarà l'andamento della principale, della più grande delle industrie, l'industria dei campi? previsione che non è facile a farsi in questo momento: l'orizzonte dell'agricoltura si va purtroppo offuscando da qualche tempo.

Vedo su quei banchi dell'Estrema Sinistra pochi campioni. L'onorevole Ferri potrebbe forse ascoltarli.

Veda. Da lui, e dai colleghi suoi, mi di-

vidono profondamente le idee politiche, ma dovremmo avere ideali comuni in agricoltura. Ebbene, io vorrei domandare a questi nostri amici personali di quella parte: come potremo sperare un'agricoltura veramente prospera e feconda se i lavoratori dei campi non si accontentano degli accresciuti aumenti di mercede, se non accettano più quelle forme di partecipazione ai prodotti che sembravano la quintessenza della pace sociale ed agraria?

Vorrei domandare se essi non dovrebbero accordarsi in questo con noi, sia pur restando separati dalle più grandi divisioni politiche!

**FERRI GIACOMO.** Se diminuite i vostri profitti ci accordiamo subito.

**POGGI.** Oh, non sono ormai lauti. In ogni modo quando noi agricoltori, talora primi, proponiamo miglioramenti ai lavoratori dei campi, domandiamo a voi, capi di questo movimento, che questi miglioramenti vengano sinceramente e lealmente accettati e mantenuti. Questo solo vi chiediamo, e questo solo augurio ci permettiamo ora di fare.

**FERRI GIACOMO.** È reciproco.

**POGGI.** State pur sicuri, gli agricoltori veri non sono per nulla nemici dei lavoratori dei campi. I loro interessi sono comuni e, sul terreno di questi interessi, ci dobbiamo trovare in una concordia che potrebbe fruttare tanto bene!

Voi direte che sono un idealista. Lasciatemi in questo ideale: converrete che non è almeno ignobile.

Una legge sui patti agrari si aspetta. E sta bene. Ma credete voi veramente che basterà una legge? Questa legge dovrà almeno essere così multiforme che temo perderà moltissimo, in questo suo polimorfismo, della necessaria efficacia.

Forse varie leggi occorreranno, ed intensamente studiate. Comunque sia, che queste leggi vengano finalmente dinanzi a noi, e ce ne occuperemo sinceramente! Mi auguro intanto che i proviviri agrari o qualsiasi altra forma di compositori dei conflitti fra capitale e lavoro sia istituita e realizzi quelle speranze di pace che sono vive nell'animo nostro.

Vorrei anche fare all'onorevole ministro una nuova raccomandazione su argomento vecchio.

Quante volte abbiamo dovuto sollecitare dei provvedimenti per le scuole di agricoltura e per il personale di esse. So che un

disegno di legge è pronto e che oramai è questione soltanto di accordarsi su pochi particolari. Ma l'onorevole ministro, che ha dato ormai affidamenti ripetuti ai colleghi Ottavi, Miliani, Raineri ed altri che di questa questione si sono occupati, voglia in questa occasione del bilancio, ripetere questi affidamenti anche a me.

Non permetta che si continui a credere in Italia che insegnare agricoltura sia tanto più meschina cosa che insegnare qualsiasi altra scienza o disciplina.

Se noi vogliamo veramente che l'agricoltura cammini, bisogna innalzarla anche nelle sue forme, nei suoi aspetti, nelle sue attitudini, nei suoi atteggiamenti.

Onde è anche una questione morale, più che materiale, che mi spinge ancora a chiedere al ministro nuovi e formali affidamenti su questo argomento.

A proposito delle scuole agrarie, vorrei chiedere anche che cosa si farà di quelle scuole *medie* che furono dal Consiglio superiore di agricoltura, già due anni fa, abbozzate e delineate, e che ancora non abbiamo. Ora le scuole medie di agricoltura corrisponderebbero proprio ad un bisogno del paese. L'Italia ha delle scuole agrarie inferiori e altre molto superiori e non ha ancora la scuola media, la scuola per la borghesia agraria. Ora l'onorevole ministro potrebbe rammentarmi di avere in questi giorni diretta egli stesso una importante ed opportunissima circolare ai direttori delle scuole agrarie, nella quale accenna fra le righe a tutti i difetti ed inconvenienti di quelle scuole. Bisogna migliorarle, siamo tutti d'accordo; ma bisogna anche creare una scuola intermedia di cui abbiamo già, senza volerlo, senza che il Governo l'abbia ordinato, qualche campione. Perchè fra le scuole pratiche di agricoltura, alcuna si è andata selezionando, è divenuta qualche cosa di più delle comuni scuole pratiche, ma qualche cosa ancora di molto meno delle scuole superiori di agricoltura. Non è il caso che io citi queste scuole, perchè non amo di destare delle gelosie fra scuola e scuola. Certamente l'onorevole ministro sa che vi sono scuole pratiche di agricoltura che si sono come innalzate sul livello comune e sono divenute quasi le desiderate scuole medie. Ebbene, l'onorevole ministro voglia completare quest'opera, direi spontanea, della scuola agraria e voglia inquadrate la scuola media nel posto al quale veramente deve essere assegnata.

L'onorevole Comandini andava accennando alle cattedre ambulanti, volendo fare una distinzione tra le cattedre ambulanti governative e quelle provinciali, e nella distinzione metteva in luce la profonda diversità, secondo lui, fra quelle governative che sarebbero state inferiori e quelle provinciali che sarebbero state superiori.

Ora se questo, forse, in un lontano tempo può anche essere avvenuto, oggi bisogna convenire che non è più. Perchè da un lato alle cattedre ambulanti provinciali il Ministero di agricoltura ha steso maggiormente la sua mano; dall'altra nel costituire cattedre ambulanti di agricoltura, specialmente agli effetti delle leggi speciali sulla Calabria e sulla Sardegna, le ha costituite veramente in modo sempre migliore.

Vuol dire che se le persone designate a questi istituti non si sentono qualche volta di andare in Calabria o in Sardegna, non è esattamente perchè ne abbia colpa il Governo.

Ora però, in seguito a recenti concorsi, possiamo sperare di vedere coperte degnamente anche queste cattedre. Ed io lo auguro vivamente per il bene di quei paesi che aspettano dalla propaganda agraria spicciola gran parte del loro lento, ma sicuro risorgimento economico.

Il servizio zootecnico va indubbiamente bene. Anch'esso però, se fosse maggiormente insanguinato da maggiori contributi, anderebbe meglio. L'Italia ha gran bisogno di migliorare la sua zootecnia, il suo patrimonio di animali utili.

Qui io dovrei ricordare una certa legge promessa, che anzi era pronta, che credo sia venuta anche sino agli Uffici della Camera, e che bisognerà pure fare risorgere: una legge invocata dagli agricoltori e dagli allevatori: una legge che non costa niente, e badate, onorevoli colleghi, che quando una legge non grava il bilancio dello Stato, comincia ad avere per sè un grande favore: alludo alla legge relativa alle stazioni taurine.

Non ne dico di più, perchè l'argomento non è invero elegante; ma vorrei ricordare ai pochi e cortesi colleghi che mi ascoltano che l'allevamento degli animali bovini dovrebbe essere in Italia considerato non solo alla stessa stregua di quello degli animali equini, ma anche assai più.

Perchè noi continuiamo a fare la parte del leone ai cavalli? I bovini ci danno il lavoro, ci danno la forza bruta pei nostri

aratri, ci danno la carne che è o dovrebbe essere, se non esclusiva, certo cospicua parte dell'alimentazione, ci danno il latte che è il primo degli alimenti. Ora dinanzi a queste ricche produzioni, a queste ricchezze che vengono dall'animale bovino, salutiamo pure poeticamente il pio bove, ma facciamo qualche cosa di più e facciamo di meglio.

L'onorevole ministro è tanto convinto di questo, che, ne sono certo, vorrà affrettare quei provvedimenti che valgono a rendere più tranquilli gli allevatori, i quali aspettano questa riforma che pareggi nei rapporti collo Stato l'allevamento bovino all'equino.

Attendiamo anche la famosa legge sulla caccia. (*Commenti. — Interruzioni*). Lo so che cosa si vuol dire: sono circa 30 o 35 anni che si aspetta una legge sulla caccia. Ma perchè non si vuole provvedere? Ho sentito parlare di iettatura. Non è possibile, che ci si creda ancora! e poi il Ministero attuale è così solido, per buona fortuna, che non può temere la iettatura.

Occupiamoci dunque e presto, anche di questa legge sulla caccia. Fra pochi giorni, a Verona, si terrà un grande comizio di cacciatori, ed ella, onorevole ministro, si aspetti anche uno dei soliti telegrammi, che sanno mandare i cacciatori e gli agricoltori quando sono riuniti. Ma ella, invece di una buona e cortese risposta, prepari la legge sulla caccia, che s'impone da un lato per il rispetto agli uccelli insettivori e dall'altro per quei cordiali e direi rispettosi rapporti che vi debbono pur essere fra la caccia e l'agricoltura.

Si è detto che per il bonificamento e per la colonizzazione si adoperano pannicelli caldi.

E veramente, se noi dobbiamo considerare da un lato gli immensi bisogni italiani, e dall'altro i mezzi di cui il Ministero dispone, non dico che si adoperino pannicelli caldi; ma quasi: certo che i mezzi sono ancora inadeguati.

Il problema è vasto e complesso e mi guarderò bene dall'affrontarlo in questo momento. Ne riparleremo in altre occasioni.

Qui vorrei porre in rilievo che i compiti essenziali dello Stato a questo riguardo non sono nemmeno tutti del Ministero di agricoltura, anzi quasi esulano dai doveri di questo Ministero.

Il bonificamento e la colonizzazione si

fanno essenzialmente con due mezzi: i canali e le strade. Si debbono fare strade anche per condurre a paesi che ancora non esistono.

La colonizzazione non avviene che lungo le strade ed è perciò che l'onorevole ministro di agricoltura, mentre sotto un certo aspetto se ne potrebbe lavare le mani, deve affermare che il dovere dello Stato è luminosamente provato di fronte al bisogno delle strade e dei canali.

Canali e strade, lasciatemelo ripetere, sono i mezzi di colonizzazione; perchè poi gli italiani sono buoni colonizzatori e vengono a piantare le loro tende là dove veggono il terreno prosciugato e provvisto di vie di comunicazione.

Sul servizio forestale tanto è stato ormai detto in questi giorni ed oggi stesso, che io non avrò altro da ripetere che in esso sta la difesa delle nostre Alpi e dei nostri Appennini, il freno ai nostri torrenti e la possibilità di mantenere le acque correnti e costanti durante l'estate. Urge di provvedere, con altrettanti mezzi opportuni.

Ora non è certo bastevole quello che è contenuto nella nostra legislazione per provvedere a questa immensa necessità di ripopolare le nostre montagne.

Conviene costituire il *demanio forestale* anche in Italia.

Non bastano i pochi boschi, che abbiamo e che chiamerei volentieri ancora *sacri*, ma bisogna comprare altre superfici e rinverdirle presto.

Onde bisogna fare appello a quegli avanzi del bilancio per impiegarli nella costituzione di un demanio forestale.

Solo così potremmo vedere il rimboschimento, senza attendere quei tre secoli e mezzo di cui parla la relazione!

Quei poveri montanari, ai quali tanto si impone, si ribellano ogni giorno e devono ribellarsi a leggi esose: si chiede da loro troppo; essi vedono l'agente forestale come il delinquente vede il carabiniere e lo fuggono, mentre dovrebbero vedere nell'agente forestale l'amico...

MONTI-GUARNIERI. Ma non lo vedo no affatto. (*Si ride*).

POGGI. Ed anche questo è vero perchè gli agenti forestali sono pochissimi e mal pagati!

SANTINI. Però si vedono i corazzieri di Lunardoni. (*Si ride*).

POGGI. Può esser vero anche questo, amico Santini; ma io parlo degli agenti fore-

stali e prego l'onorevole ministro d'agricoltura, di curare amorosamente il vivaio di questi agenti, cioè l'istituto forestale; egli ci assicuri a proposito delle mancate iscrizioni degli allievi in questo istituto; voglia costituire una carriera migliore a questi soldati della selvicoltura e accordarsi col ministro del tesoro e con quello dei lavori pubblici per garantire all'Italia che le cime montane vengano davvero e sollecitamente rimboschite; allora soltanto potremo assicurare alla pianura una agricoltura meno devastata. Così com'è oggi, abbiamo un bel trattenere e arginare i fiumi al piano, ma non riusciamo ad un lavoro efficace perchè dal monte irrompono e devastano.

Ho detto poche cose e vecchie...

MONTI-GUARNIERI. Ma buone.

POGGI. ... buone perchè opportune, e le cose opportune bisogna ripeterle, fu detto, fino all'opportunità.

Si è detto « torniamo alla terra »; torniamoci pure, onorevoli colleghi, ma torniamoci con immensa fede e col corredo della scienza; amiamola davvero la terra, ed essa ci darà quei rendimenti che debbono essere la base del nostro rinnovamento economico. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali.

LEALI. Brevissime parole per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sopra la deficienza dell'alto personale nel Corpo reale delle miniere. Ho già parlato due volte su questa questione, l'anno scorso e poco tempo fa quest'anno: e con compiacenza ho visto che l'onorevole ministro ha dato ragione alle mie parole ed ha promesso di presentare un disegno di legge per l'aumento degli ingegneri (tre soli) di quel corpo che ne è assolutamente deficiente.

Ho potuto sapere che disgraziatamente il disegno di legge, presentato dal ministro di agricoltura, industria e commercio al suo collega del tesoro, non ha avuta buona fortuna e che quel ministro ha negato i pochi soldi occorrenti (poichè si tratta di sole 20 mila lire) a che il disegno di legge potesse essere presentato alla Camera.

Desidererei che il ministro di agricoltura, industria e commercio potesse fare a meno del suo collega del tesoro... (*Oooh! — Ilarità*)... e se me lo permette, gli darò un suggerimento; il suggerimento è questo: di prendere le 20 mila lire occorrenti da altri capitoli del bilancio dai quali, a mio parere,

si possono togliere e cioè dai capitoli 21, 22, 23, 25 e 26 che importano la somma complessiva di lire 301,400.

Mi sembra che da questa somma potrebbe essere facilmente sottratta quella di 20 mila lire occorrente per aumentare il Corpo reale delle miniere di tre ingegneri e per ottenere che questo Corpo possa accudire alle varie e molteplici mansioni che gli spettano.

Confido che l'onorevole ministro vorrà darmi una risposta adesiva e così potrà fare a meno del suo collega del tesoro. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Dirò pochissime parole.

Ammiravo, un momento fa, la calma eloquenza del collega Poggi, il quale ha fatto un bel discorso, molto sereno e molto ideale. Dico ideale, perchè egli ha una grande fiducia nel Parlamento. (*Commenti*). Egli crede che il Parlamento possa fare molte e belle cose; che possa provvedere alla soluzione dei grandi problemi pubblici e specialmente, come egli diceva, alla risoluzione del problema forestale e di quello della caccia. Ora io questa grande fede non l'ho: (*Commenti*) perchè mi sono persuaso che il Parlamento alle grandi questioni economiche, che interessano il paese, non si interessa in nessuna maniera; le abbandona completamente al Governo, il quale le risolve nel modo che crede più opportuno. La prova l'abbiamo nel modo in cui si svolgono queste discussioni. Volete discussioni più importanti, in un paese retto a vita libera, di quelle sul bilancio dell'interno, sul bilancio del tesoro, sul bilancio di agricoltura, industria e commercio? Non ci possono essere discussioni più importanti di queste. Ebbene, guardate la nostra aula: essa è quasi completamente deserta. Viene, invece, una questione politica qualunque, magari piccina, e vedrete l'aula piena. Il che sta a dimostrare la verità di quel che dicevo prima: che, se il Parlamento si interessa molto alla politica, quando si tratta delle grandi questioni economiche del paese, le abbandona al Governo nel quale ha fiducia; ed il Governo le risolve nel modo che crede migliore.

I nostri Parlamenti, se mi si consente di dirlo, funzionano in questo modo: non appena costituiti, fanno il grande sforzo di darsi un Governo, quello che credono migliore; ma dopo che se lo sono trovato e

creato, s'abbandonano ad un sonno completo, ad una completa inerzia... (*Interruzioni*).

LEALI. È la fiducia che hanno nel Governo.

MONTI-GUARNIERI. Io, questa volta, posso essere d'accordo col mio amico Leali interruttore: chè questa fiducia ho nel Governo; (*Ooh! oh! — Ilarità*), ma questo non distrugge la bontà della tesi che prima avevo presentata: e cioè che quando si discutono le grandi questioni economiche, il Parlamento non c'è: e noi veramente non possiamo dire, oggi, di rappresentare il Parlamento.

PRESIDENTE. La Camera è sempre in numero, finchè non ne sia accertata la mancanza.

MONTI-GUARNIERI. È tutto un modo di intendersi, caro Presidente! L'Estrema Sinistra, per esempio, la quale protesta tutti i giorni in nome degli interessi dei lavoratori, dovrebbe oggi essere al completo, oggi che si discute il bilancio di agricoltura, industria e commercio; mentre, oggi, non c'è...

FERA. Ci siamo noi.

MONTI-GUARNIERI. Non è una rappresentanza legittima la vostra, perchè voi siete radicali; ed il radicale si sa che non è socialista e non è repubblicano; è quello che è: cioè, un deputato... possibilmente aspirante al potere, e... niente altro! (*Viva ilarità*).

I due unici rappresentanti legittimi dell'Estrema Sinistra, sono il collega Ferri Giacomo ed il collega Tasca di Cutò. Ma, veramente, essi sono due socialisti, e comunque in due, non si possono arbitrare a dire che rappresentino tutta intera l'Estrema Sinistra: questa è completamente assente.

PRESIDENTE. Fa il *pendant* con la Destra. (*Viva ilarità*).

MONTI-GUARNIERI. Questo pensavo a proposito dell'invocazione che l'onorevole Poggi faceva, alla legge forestale ed a quella sulla caccia. Ma sono trent'anni che si invocano queste leggi! Tutti gli anni, viene qui un seguace di Nembrot, autentico o magari di princisbecco, il quale leva la voce in favore della legge sulla caccia; tutti gli anni si adunano a Roma, a Venezia, congressi (il collega Poggi ha detto che se ne adunerà uno, in questi giorni, nonostante la neve, a Verona), i quali fanno telegrammi ed ordini del giorno al ministro, perchè si dia al paese una legislazione sulla caccia; il nostro collega Casciani, che ha il monopolio delle relazioni sul bilancio

(ottimo monopolio, perchè le fa veramente bene) scriverà un'altra relazione magnifica, dicendo che la legge sulla caccia è necessaria, indispensabile, perchè ci sono razze di uccelli che non si trovano più; (*Si ride*) chè l'agricoltura ne soffre, chè ne soffre il mondo intero; dirà queste e magari altre belle cose che il ministro le confermerà, ma la legge non verrà.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. C'è; è avanti alla Camera.

MONTI-GUARNIERI. Ma quello che si domanda è una legge unica; so bene che in Italia ci sono otto o dieci leggi sulla caccia...

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. È al Senato.

MONTI-GUARNIERI. Un disegno di legge esiste da vent'anni: ogni Governo ha presentato un disegno sulla caccia, ma siamo sempre allo stesso punto, perchè il Parlamento non l'ha mai approvato, perchè il Parlamento a questa grande questione si è sempre disinteressato. E così si dica per la legge forestale, per il rimboschimento.

Da trent'anni si dice e si scrive che le nostre foreste spariscono. da trent'anni diciamo e spergiuriamo che non avremo più nemmeno la legna per far ardere i caminetti all'inverno; tutti i giorni ci sono ispettori che girano dappertutto per dimostrare che tra poco gli alberi non esisteranno più, mentre altrove vengono fuori come per incanto; tutto questo si dice e si ripete con la maggiore serietà del mondo, ma la legge non viene mai alla luce! (*Interruzioni*).

Mi si corregga se dico cosa meno che esatta. L'istituto di Vallombrosa, la *pépinière* dei nostri ispettori forestali quest'anno è senza allievi; l'istituto di Vallombrosa, che dovrebbe dare la vita al corpo degli ispettori, che sono quelli ai quali è demandata per legge la salvezza delle nostre foreste, o bene quest'istituto si doveva quest'anno abolire, (*No! no!*) quasi fosse un succhione, per dirla come i miei amici dell'Estrema Sinistra, sul bilancio dello Stato, perchè non ha allievi.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ci sono gli allievi.

MONTI-GUARNIERI. Quanti?

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Venti.

MONTI-GUARNIERI. Venti! Si figurì! Un altr'anno con venti ispettori di più potremo dire di aver risolta la questione forestale!

L'amico Poggi ha fede che si potranno fare ancora grandi e belle cose. Io dico invece che non si faranno, perchè il Parlamento non vi ha mai consacrato alcun interesse, a meno che l'onorevole Giolitti, che ho il piacere di vedere a quel banco, non faccia sentire la sua voce e prometta formalmente che la legge sulla caccia e sul rimboschimento saranno presto un fatto compiuto!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono tutte e due all'ordine del giorno.

MONTI-GUARNIERI. Non basta: aggiunga che le farà discutere ed approvare! Ma questo dico per incidenza.

Vengo ora alla questione delle cooperative così care all'amico Ferri Giacomo. Io non sono del suo avviso. Egli vorrebbe il Governo molto tenero per le cooperative; io credo invece che convenga non essere troppo teneri per queste associazioni, perchè la soverchia tenerezza può nuocere alle medesime.

Quando egli parlava e mostrava la sua grande tenerezza di padre putativo, io, come è mio solito, l'ho interrotto ed ho detto: Vedi cooperativa dei ferrovieri!

Infatti la cooperativa dei ferrovieri è sorta come il proto tipo di tutte le cooperative del nostro paese: è la più grande cooperativa che sia sorta in Italia per dare ai ferrovieri case a buon mercato.

Fu costituita con l'aiuto del Governo e con l'aiuto dei migliori e più grandi uomini politici, tanto vero che i miei amici onorevole Maggiorino Ferraris e l'onorevole Luzzatti hanno versato le loro migliori lagrime di commozione a favore di essa. Ricordo infatti che alla inaugurazione, dove fu proclamato il grande amore per il prossimo e per il ferroviere, assistette una bellissima rappresentanza del mondo ufficiale e dell'inclita guarnigione.

Il programma qual'era? Era quello, come ho detto, di dare al proletariato ferroviario case a buon mercato. Si annunciava al popolo ed al Comune che ogni buon ferroviere avrebbe avuto un vano per sè e per la sua legittima compagna, ed un altro, se ci fossero stati, per i legittimi figli, a lire quattro al mese!!

Figuratevi! Un regalo di nozze! Avere una camera a Roma, a San Giovanni, dove l'aria è ottima, per quattro lire al mese. Una bazza addirittura!

Si commosse tutto il mondo!

Facciamo le case! fu presto detto, ma non si trovava poi chi le costruisse, ed allora si mosse tutto il mondo ufficiale e burocratico, perchè il buon ferroviere, anche se sovversivo ed anarchico, trovasse subito il credito a buon mercato.

E una ditta conosciutissima, ha costruito queste grandi case, spendendo cinque milioni e mezzo!

Io allora mi domandavo: ma come mai questo speculatore si è deciso a spendere oltre cinque milioni per il povero proletario? È un caso di generosità assolutamente raro al mondo!

Ma c'era la morale e la morale è questa: che quando sono andati a stringere i conti, da quattro lire al vano l'affitto è arrivato a sei, da sei ad otto, da otto a dieci, da dieci a dodici, a quattordici! E chi è che non ha letto nei giornali di Roma del *can can* che hanno fatto l'altra sera i ferrovieri? Se costoro avessero avuto fra le mani l'ottimo Gramiccia, l'ideatore delle case a buon mercato a quattro lire a vano, ne avrebbero fatto carne da polpette.

La morale è che, se il buon proletario ferroviere non si assoggetterà a pagare dodici o quindici lire per vano, il trustaiolo si agguincerà le case per i cinque milioni del costo, ne diventerà il padrone e ci metterà dentro chi gli parrà e piacerà!

Tenerezza dunque amico Ferri, sì, ma fino ad un certo punto, perchè quando il Governo debba intenerirsi, come si è intenerito per le case dei ferrovieri, io ho ragione di dire che si è intenerito senza ragione e con pessimo risultato!

Pochissime parole ora e di sapore agrodolce, per quanto io sia buon amico del ministro di agricoltura e commercio, a proposito di una sua promessa, fatta durante la discussione della legge sul Mezzogiorno.

Il ministro ricorderà che, alla coda di quella discussione (*in cauda venenum!*) fu presentato un ordine del giorno a beneficio del credito agrario per le Marche e per l'Umbria.

Quell'ordine del giorno, firmato da molti deputati, parecchi dei quali amici del Ministero, mise un poco il campo a rumore, e il mio buon amico Cocco-Ortu si affrettò a fare dichiarazioni esplicite. Dichiarò cioè che accettava l'ordine del giorno proposto e che, nel termine di un anno, avrebbe presentato apposito disegno di legge. Ora l'anno è passato, perchè l'anno è breve, è di dodici mesi, e la legge sul credito agrario

per le Marche e l'Umbria è ancora di là da venire.

**COCO-ORTU**, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È pronta!

**MONTI-GUARNIERI**. È pronta anche questa? Ma io non mi posso contentare che sia pronta, perchè entro i dodici mesi la legge doveva essere già presentata già studiata dalla Commissione e già votata dai due rami del Parlamento.

**COCO-ORTU**, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Un poco per colpa vostra.

**MONTI-GUARNIERI**. Non dica per colpa nostra, perchè ella sa, onorevole amico, che c'è un proverbio antico che dice che il marchigiano ha le scarpe grosse ed il cervello fino...

**CASCIANI**, *relatore*. Questo è il contadino, non il marchigiano!

**MONTI-GUARNIERI**. ... Ora quando il marchigiano doveva ingoiare la pillola, guardò bene di che cosa fosse composta e poichè trovò che quella pillola, ammannita dalla direzione generale dell'industria e del commercio del Ministero, non era adatta per il suo stomaco non la volle digerire.

Per farla digerir bene, onorevole ministro, c'è un rimedio, a condizione ch'ella lo ammannisca in larga misura d'accordo col ministro del tesoro.

La legge non ha fatto un passo avanti, per la ragione che, quando si è trattato di fissare il concorso del Governo, di metterci fuori i sesterzi (come dicevano gli antichi romani), il Ministero si è mostrato di una avarizia straordinaria!

Non è arrivato a promettere al di là di tre o quattrocento mila lire.

Ora vole provvedere al credito agrario per le Marche e per l'Umbria con un concorso preventivo di tre o quattrocento mila lire è assolutamente una ironia. E dire che duecento mila lire verrebbero date dalla Cassa di risparmio di Milano e due o trecento mila lire dalla Cassa di risparmio di Bologna!

Non è possibile fare funzionare il credito agrario in due grandi regioni come le Marche e l'Umbria, sino ad oggi completamente neglette da tutti i Governi che si sono succeduti dal 1860 in poi, con un concorso governativo inferiore ad un milione di lire.

Se il Ministero vuol fare qualche cosa di pratico e di veramente utile per queste regioni, deve aumentare lo stanziamento, portandolo per lo meno a tal cifra; diversamente,

abbia il coraggio di dire che non intende far nulla! Vedremo allora, conoscendo chiaro e netto il pensiero del Governo, se potremo fare anche senza il suo concorso!

**COCO-ORTU**, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. C'è un milione e centomila lire.

**MONTI-GUARNIERI**. Ripeto che il concorso del Governo è di sole 400,000, e con siffatto concorso il credito agrario non potrebbe funzionare.

Attendo ora di sentire quali saranno le dichiarazioni esplicite del ministro, per vedere se sarà il caso di prendere ancora su questo argomento la parola. (*Bene!*)

**PRESIDENTE**. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Santini.

Debbo però avvertire che la Presidenza, per ragione di ufficio pubblico, non potrebbe rimanere qui che fino alle sei e mezzo al più tardi.

*Voci*. A domani! a domani!

**PRESIDENTE**. Vuol parlare, onorevole Santini?

**SANTINI**. Preferisco di rimettere il mio discorso a martedì.

**PRESIDENTE**. Sta bene; allora il seguito di questa discussione è rimesso a martedì.

### interrogazioni e interpellanze.

**PRESIDENTE**. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze oggi presentate.

**MORANO**, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia per conoscere se gli ultimi incidenti non portino consiglio di presentare, senza ulteriore indugio, al Parlamento il disegno di legge per l'ordinamento delle Borse di commercio, promesso nella tornata del 16 dicembre u. s. »

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se e come intenda provvedere alle condizioni del servizio postale in Viterbo, servizio che per lo scarso numero degli impiegati, per l'orario limitato dell'ufficio, per la limitatissima disponibilità di cassa, per la mancanza di portalettere rurali, mal-

grado il buon volere del personale, funziona in modo assolutamente inadeguato ai bisogni del pubblico.

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla costruzione della linea ferroviaria Motta-San Vito al Tagliamento.

« Francesco Rota ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda mantenere le promesse ripetutamente dai suoi antecessori circa l'aumento dei sussidi ai servizi pubblici di automobili, e sulla conseguente semplificazione delle procedure pel conseguimento di tali sussidi.

« Gallini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano le sue intenzioni in ordine alla ferrovia Belluno-Cadore.

« Loero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se non creda utile provvedere con maggiore efficacia e con più adeguati mezzi agli scavi di antichità romane in Liguria.

« Celesia ».

« I sottoscritti interrogano il ministro della pubblica istruzione intorno al provvedimento con cui si è ordinato l'allontanamento improvviso dal Ministero dell'ispettore Gabriele De Robbio.

« Comandini, Turati, Fera, Tascia, Ferri Giacomo, Credaro ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sul funzionamento del consorzio zolfifero obbligatorio; sulle trattative per riaprire il mercato americano ai nostri prodotti; sulla tutela per garantire i piccoli e medi produttori e sui voti espressi all'uopo.

« Libertini Gesualdo ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio sulla legalità di un dazio addizionale sui vini applicato secondo la loro gradazione alcoolica.

« Jatta ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura, sulla tendenza di alcune amministrazioni comunali di proporzionare il dazio di consumo sul vino alla sua gradazione alcoolica.

« Chimienti, De Amicis, De Viti De Marco, Personè, Rizza Evangelista ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri competenti non dichiarino nel termine regolamentare di non accettarle.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Debbo invitare gli onorevoli deputati, che hanno presentato interpellanze, a far conoscere se siano pronti a svolgerle lunedì. Avverto in pari tempo che all'ordine del giorno di lunedì ce ne sono già iscritte cinque, e cioè quella dell'onorevole Marescalchi al ministro dell'interno; alla quale è unita per identità d'argomento l'altra dell'onorevole Giacomo Ferri al presidente del Consiglio; poi le due già iscritte lunedì scorso nell'ordine del giorno, e che per un incidente intervenuto all'onorevole Castellino vennero rimesse a lunedì prossimo; poi quella degli onorevoli Torrigiani, Di Stefano, Faelli, Cardani, Di Scalea, Masi e Rosadi al ministro dell'istruzione pubblica.

Così, come la Camera vede, oltre le interrogazioni, per lunedì ci sarebbero già cinque interpellanze. Chiedo però nuovamente agli interpellanti presenti se alcuno di loro desideri lo svolgimento di altre interpellanze per lunedì.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Io chiederei di poter svolgere lunedì le due mie interpellanze rivolte al ministro dei lavori pubblici, una sulle condizioni del personale dei *wagons-lits* e l'altra sui lavori del palazzo di giustizia a Roma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Pregherei l'onorevole Monti-Guarnieri di voler rinviare lo svolgimento della interpellanza relativamente al palazzo di giustizia; invece non ho nulla in contrario a che si

faccia lunedì lo svolgimento dell'altra interpellanza sul personale dei *wagons-lits*.

**PRESIDENTE.** Ha sentito, onorevole Monti-Guarnieri?

**MONTI-GUARNIERI.** Acconsento e ringrazio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

**SANTINI.** Poichè parmi che le nuove modificazioni regolamentari lo permettano, se l'onorevole ministro d'agricoltura consente, io proporrei che lunedì, qualora avanzasse tempo, dopo svolte le interpellanze, si possa continuare nell'ordine del giorno, e, se non lunedì, si possa continuare martedì, dopo lo svolgimento delle interpellanze sulla politica balcanica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Io vorrei pregare la Camera, tenuto fermo ciò che fu deliberato, di voler consentire che per la seduta di giovedì e successive si mettano nell'ordine del giorno tutte le interpellanze che si riferiscono alla questione ferroviaria. Sono circa quaranta interpellanze, quelle che portano la lettera *b*) nell'ordine del giorno, la maggior parte delle quali è già stata svolta da lungo tempo, ed alle quali deve rispondere il ministro dei lavori pubblici.

Questo sarebbe per la seduta di giovedì; vuol dire che martedì, finite le interpellanze relative alla politica balcanica, si potrà anche continuare la discussione sul bilancio d'agricoltura, industria e commercio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Santini vorrebbe che anche lunedì, qualora avanzasse tempo, si continuasse la discussione del bilancio d'agricoltura.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Per mia parte nessuna difficoltà.

**PRESIDENTE.** Siccome il regolamento lo consente, così rimane inteso.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Vuol dire che lunedì dopo le interpellanze, si continuerà il bilancio di agricoltura; martedì si svolgeranno le interpellanze sulla politica balcanica, poi il bilancio d'agricoltura, e giovedì saranno messe all'ordine del giorno le interpellanze ferroviarie.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici.** Io vorrei pregare la Camera perchè

alle interpellanze ed interrogazioni da porsi nell'ordine del giorno per giovedì siano aggiunte anche l'interrogazioni testè lette, presentate dagli onorevoli Loero, Gallini e Rota.

E giacchè vedo presente l'onorevole Orlando Salvatore, e trovasi ancora all'ordine del giorno la mozione da lui presentata insieme ad altri colleghi e letta nella tornata del 22 febbraio 1908, gli rinnoverei la preghiera di non volervi insistere; altrimenti, come dichiarai già in quella seduta, io sarei costretto a chiedere un rinvio a sei mesi. Spero che l'onorevole Orlando vorrà accettare la mia preghiera, tanto più che nulla vieta che in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici egli possa discutere la questione che ha creduto di sollevare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvatore Orlando.

**ORLANDO SALVATORE.** Io non ho difficoltà ad aderire alla domanda dell'onorevole ministro, cioè di non insistere sulla iscrizione nell'ordine del giorno della mozione mia e di altri deputati, ed accolgo volentieri questo suo invito specialmente per la prima parte delle sue parole, non per la seconda che avrebbe la forma di una minaccia, perchè credo che l'argomento sia assolutamente urgente in questo momento, nel quale noi stiamo per tradurre in atto una provvida legge qual'è quella delle opere marittime.

Quindi io concludo dicendo che tornerò sull'argomento al bilancio dei lavori pubblici, e frattanto spero che l'onorevole ministro vorrà considerare benevolmente la questione, e, in occasione del bilancio, egli avrà anche una parola di incoraggiamento e di promessa per i provvedimenti da prendersi in quest'ordine di fatti.

**PRESIDENTE.** Allora, onorevole Orlando, ella ritira la sua domanda d'iscrizione nell'ordine del giorno?

**ORLANDO SALVATORE.** La ritiro.

**PRESIDENTE.** Così rimane stabilito.

Per giovedì resta poi inteso che verrà iscritto nell'ordine del giorno lo svolgimento di tutte le interpellanze che hanno riferimento ai problemi ferroviari.

Ed ora che gli ordini del giorno per le due sedute di lunedì e martedì sono stati dalla Camera stabiliti, debbo nuovamente e con dispiacere avvertire la Camera stessa che non si è trovata in numero legale per la votazione a scrutinio segreto dei vari di-

segni di legge; e poichè questa cosa deve finire, dichiaro che saranno pubblicati i nomi di tutti i deputati che sono assenti senza congedo regolare. (*Approvazioni*).

*Erano assenti senza regolare congedo:*

Abbruzzese — Abozzi — Agnetti — Agnini — Aguglia — Albicini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Aliberti — Angiolini — Antolisei — Arlotta — Aroldi — Astengo — Avellone.

Baccelli Alfredo — Badaloni — Ballarini — Basetti — Battelli — Berenini — Bertesi — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bolognese — Bonicelli — Borciani — Borsarelli — Boselli — Bovi — Brandolin.

Cacciapuoti — Calvi Giusto — Cagna — Campi Numa — Campus Serra — Canevari — Cantarano — Capece-Minutolo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Cardani — Carnazza — Cascino — Cassuto — Castellino — Castoldi — Celli — Cerulli — Chiesa — Ciacci Gaspero — Cicarelli — Cimorelli — Cipelli — Coffari — Colajanni — Colosimo — Cornalba — Cortese — Costa Andrea — Croce — Curioni — Curreno.

Dagosto — D'Alì — D'Alife — De Andreis — Dell'Acqua — Della Pietra — Dell'Arenella — De Luca Paolo Anania — De Nava — De Stefani Carlo — De Viti De Marco — Di Lorenzo — Di Rudinì Carlo.

Falaschi — Falcioni — Faranda — Fazi Francesco — Fazzi Vito — Fede — Ferrarini — Ferri Enrico — Fiamberti — Fortis — Fortunati Alfredo — Fortunato Giustino — Fracassi — Fulci Ludovico — Fusco.

Galimberti — Gallina Giacinto — Galilino Natale — Galluppi — Gatti — Gaudenti — Gavazzi — Girardi — Giuliani — Grassi-Voces — Gucci-Boschi — Gussoni. Leone — Lucca — Luciani — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Macola — Magni — Majorana Giuseppe — Malcangi — Mango — Mantovani — Marcello — Maresca — Marghieri — Marinuzzi — Mariotti — Martini — Marzotto — Masciantonio — Masi — Masini — Mauri — Meardi — Mercè — Meritani — Miliani — Mirabelli — Modestino — Molmenti — Montagna — Montauti — Montemartini — Morgari — Morpurgo.

Nitti — Nuvoloni.

Orioles — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pagani-Cesa — Pandolfini — Pansini —

Pantano — Pascale — Pasqualino-Vassallo

— Pastore — Pavoncelli — Pellerano — Pennati — Pescetti — Pinchia — Pini — Pinna — Pipitone — Pistoja — Placido — Pozzato — Prinetti — Proto-Pisani.

Queirolo.

Raccuini — Raggio — Rampoldi — Rastelli — Ravaschieri — Reggio — Ricci Paolo — Rienzi — Rocco — Rochira — Romano — Romussi — Rondani — Rosadi — Rota Attilio — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Sacchi — Salyia — Sanseverino — Santamaria — Scano — Scorciarini-Coppola — Sermola — Serristori — Sesia — Sichel — Silva — Simeoni — Sinibaldi — Sola — Solinas-Apostoli — Sormani — Soulier — Spada — Spallanzani — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Strigari.

Tanari — Targioni — Taroni — Techio — Teodori — Teso — Tinozzi — Tizzoni — Todeschini — Tordonia Giovanni — Turbiglio — Turco.

Umani.

Vallone — Vecchini — Vendramini — Verzillo — Vetroni — Viazzi — Vicini — Villa.

Wollemborg.

Zabeo — Zaccagnino — Zerboglio.

La seduta termina alle 18.25.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì.*

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di interpellanze.

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909. (889, 889-bis).

#### ERRATA CORRIGE.

Nella tornata del 28 febbraio 1908, nel discorso del deputato Cavagnari, a pagina 19690, colonna seconda, ove è stampato: « Io ammetto la libertà per tutti, ma non credo che il detto: *nemo potest praecise cogi ad factum* possa applicarsi agli individui, come alla collettività, *si legga*: « io ammetto la libertà per tutti, perchè credo che il detto: *nemo potest praecise cogi ad factum* si applichi non solo al singolo individuo, ma anche alla collettività ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.

